

TOGETHER: Re-Imaging, RE-reading **HER story** in the Church

Report a cura del dipartimento di Teologia Ucebi



The 9th Baptist International Conference on
Theological Education July 5-7, 2019 | Nassau, The
Bahamas

BAPTIST WORLD ALLIANCE

*A BWA Division on Mission, Evangelism, and Justice Quinquennial
Event*

Care sorelle e cari fratelli, care chiese,

con questo dossier il Dipartimento di Teologia desidera rendervi partecipi del Convegno teologico internazionale battista (BICTE), organizzato dall'Alleanza Mondiale Battista sul Ministero pastorale delle donne.

Più di duecento donne e uomini da tutto il mondo hanno partecipato al programma, composto di momenti di plenaria, sessioni tematiche e di gruppo, incontri per aree geografiche.

Quello che trovate qui è la traduzione di alcuni degli interventi principali, tradotti in italiano grazie alla collaborazione e alla competenza della pastora Silvia Rapisarda, che ha fatto parte della delegazione italiana al Bicte, del pastore Dario Monaco e del pastore in prova Daniele Podestà, membro del DT. A loro un sentito ringraziamento per questo prezioso servizio.

Qui di seguito una introduzione alle relazioni presenti in questo dossier.

La prof.a Molly Marshall, docente di teologia e presidente del Central Baptist Theological Center (USA), ha aperto la plenaria con una lezione sulla trasformazione dell'identità e della pratica delle chiese grazie alla piena inclusione delle donne nel ministero pastorale.

Il prof. Paul Fiddes, teologo britannico, conosciuto in Italia soprattutto per la sua riflessione sul battesimo, ha condotto una riflessione sul "Posto delle donne all'interno dell'ecclesiologia battista" a partire dalle confessioni di fede dei battisti nel XVII secolo ("Standard Confession of General Baptists", 1660, "Second London Confession of the Particular Baptists, 1677).

La teologa francese, prof. Valérie Duval-Poujol, docente di greco biblico, membro, tra l'altro, del comitato esecutivo della Conferenza europea delle chiese (KEK), ha evidenziato come le traduzioni della Bibbia hanno condizionato e condizionano il riconoscimento del ruolo delle donne nelle chiese.

Il pastore André Bokundoa-Bo-Likabe, della Repubblica Democratica del Congo, porta una riflessione sul contesto presente in Congo, dove la missione è coincisa con la colonizzazione. "Oggi le donne, a causa della povertà, sono rese un gruppo "sfruttato economicamente", "oppresso socialmente", "politicamente senza potere e sottorappresentato". Il settore informale che ieri era controllato dalle donne, per il bene dell'intera famiglia, è ora diventato un settore competitivo nel mondo globalizzato dal momento che ogni prodotto è oggi appetibile per il mercato e tutti i doni della natura sono controllati da coloro al potere".

Questo dossier contiene anche l'Ordine del giorno sul riconoscimento del ministero delle donne, approvato dall'Assemblea annuale dell'Alleanza mondiale battista, che ha avuto luogo subito dopo il Bicte, e i Principi e le linee guida dei rapporti intra-battisti. Quest'ultimo documento prende atto della diversità costitutiva all'interno delle chiese battiste e tra di loro, e testimonia dell'impegno di ascoltarsi gli uni le altre in vista del cammino comune. Esso permette le attività dell'alleanza mondiale battista, dovrebbe essere considerato anche valido per le relazioni tra le nostre chiese e al loro interno.

In ultimo trovate l'articolo apparso su Riforma all'indomani del Convegno.

Leggendo questi interventi si può riconoscere come la diversità dei contesti sia importante per capire a fondo la discussione: troverete modi di essere chiese ed unioni battiste diverse da quelle che conoscete e questa è una ricchezza.

Come Dipartimento di Teologia ci auguriamo che questo possa essere uno strumento per la riflessione e la discussione nelle chiese locali. Per un ulteriore approfondimento si può accedere a tutti i documenti del Convegno teologico a questo indirizzo:

<https://baptist.lpages.co/2019-bicte-conference-resources/>

Tutti i documenti sono disponibili anche nella pagina *Teologia* all'interno del sito Ucebi:

<https://www.ucebi.it/teologia/materiale/1292-bicte-conference.html>

A questo materiale si aggiungeranno gli inni composti appositamente per la Conferenza e che il Ministero Musicale sta traducendo per le chiese battiste d'Italia.

Il Dio della vita sostenga le vostre vite e incoraggi il cammino verso la sua giustizia, in ogni ambito della nostra esistenza,

per il Dipartimento di Teologia,

la segretaria, pastora Cristina Arcidiacono

Il Carisma delle donne nel ministero

Molly T. Marshall, Central Baptist Theological Seminary | USA

Ormai da cinquant'anni, sono una sostenitrice dell'accettazione delle donne in tutti i ruoli nel ministero. Tutto iniziò, ovviamente, con la comprensione della mia vocazione. A 14 anni, mi sentii chiamata al "servizio cristiano a tempo pieno", come si diceva nella mia chiesa in Oklahoma. La chiesa non era molto sicura di cosa fare con questo impegno, ma non mi dissuase. Sono certa non immaginassero fin dove mi sarei potuta spingere per adempiere a questa chiamata!

Il mio percorso nel ministero ha attraversato il ministero coi giovani, nelle università, il lavoro pastorale e l'educazione teologica, che è stato il mio ministero primario per 36 anni. Prima come professore, e ora come presidente, ho dato la mia vita per attrezzare buoni ministri di Gesù Cristo. Molte di noi più anziane conoscono le sfide di essere pioniere, e abbiamo affrontato molte barriere per poter reclamare il nostro posto di diritto¹.

Gli oppositori maschi hanno evocato versetti biblici decontestualizzati per argomentare contro la nostra vocazione, distorcendo la Scrittura perché seguisse una visione patriarcale. Le studiose donne hanno acutamente osservato i loro pregiudizi prospettici, in quanto hanno usato le strutture sociali del mondo del Vicino Oriente Antico e del I Secolo per situare le donne come "altro" e non adatte al ministero.

Fortunatamente, una nuova lettura dei testi biblici, nuovi modelli di costruzione teologica e la testimonianza fedele delle donne nel ministero portano avanti nuovi orizzonti per la chiesa e la società, per diventare l'intero popolo di Dio. In questa relazione cercherò di identificare alcuni dei contributi unici delle donne nel ministero.

Credo che le donne portino particolari doni di grazia al ministero e la loro inclusione sia trasformativa per l'identità e la pratica cristiana. Di seguito alcune modalità.

Le donne comprendono il privilegio del servizio

Molte delle donne che conosco nel ministero non danno per scontato il loro ruolo. Lo scetticismo rispetto alla loro vocazione ha richiesto loro di intraprendere un approfondito viaggio di fede e di crescente chiarezza. Molte hanno dovuto perseverare negli studi teologici in ambienti dove la loro stessa presenza è stata messa in discussione da studenti maschi, forse anche da professori. Ricordo che mi fu chiesto da un compagno di studi perché fossi nella classe di teologia, nella mia tipica competitività, essendo cresciuta tra due fratelli, risposi "sono qui per rubarti la chiesa, amico". Rimase sconcertato dal fatto che potessi sfidare la sua posizione.

Gli uomini sono abituati a muoversi attraverso il processo ecclesiale dell'affermazione della vocazione, l'incoraggiamento a perseguire la preparazione al ministero, e poi l'accesso ad una posizione di comando, e la consacrazione senza detrattori.

Le donne hanno una strada più ardua. Recenti ricerche sul ministero nelle denominazioni protestanti indicano che sono donne il 13,1% dei ministri dell'American Baptist Churches, e il 6,5% della Cooperative Baptist Fellowship.²

¹ Si veda l'importante lavoro di **Mary T. Ledereleitner**, *Women in God's Mission: Accepting the Invitation to Serve and Lead* (Downer's Grove: IVP Books, 2018), che traccia il lavoro pionieristico di 95 donne nel ministero in giro per il mondo.

² Cfr. **Eileen R. Campbell-Reed**, *State of Clergywomen in the U.S. A Statistical Update*, Ottobre 2018, visitato il 1 Aprile, 2019, <https://eileencampbellreed.org/state-of-clergy/>

Quando le donne arrivano alla posizione desiderata, dimostrano gratitudine e ringraziamento in modi che trascendono quel che esprimono i loro colleghi maschi. Capiscono che lo Spirito sta ponendo davanti a loro una porta aperta, che attraversano con umiltà e grazia. Sono meno prone a soccombere ad una leadership autoritaria, o a predazione sessuale, dato che non si sentono “in diritto”, nei modi dannosi che spesso gli uomini hanno.

Il dono di essere le rappresentanti pastorali di Dio verso una chiesa non è preso alla leggera, e le fedeli donne battiste conoscono gli ostacoli che hanno dovuto superare per portare il tesoro in un vaso di terra al femminile. Mentre le donne sono praticamente pari agli uomini nella popolazione di studenti nelle università teologiche, le loro possibilità di un pari impiego sono molto minori. C'è ancora un significativo lavoro di sostegno da fare.

Gli ultimi cinquant'anni hanno visto passi da gigante dato che ora le donne servono in chiese in quasi tutte le denominazioni, tranne la Southern Baptist Convention e la chiesa cattolica. Le donne in queste tradizioni hanno popolato altre denominazioni portando le loro abilità pastorali in contesti più ricettivi.

In quanto ex membro (della Southern Baptist Convention NdT), consacrata in quella tradizione, piango la perdita dei doni e la grazia in quella denominazione dal rigido rifiuto di riconoscere la guida pastorale delle donne. Sono grata che le American Baptist Churches mi abbiano riconosciuto il “privilegio della vocazione”, quando mi sono spostata in quell'ala della casa battista. È un privilegio, senza dubbio.

Le donne dimostrano immaginazione ermeneutica con i testi e i contesti

Esplorando il contesto socio culturale dei testi biblici, ha permesso agli interpreti biblici di comprendere lo stato contingente delle donne come imposto dai contesti storici piuttosto che da decreti divini. Esaminare la centralità delle donne nel movimento di Gesù inquadra in maniera nuova l'autorità spirituale.

L'esperienza delle donne nel potere spirituale alle origini del Cristianesimo, di cui vediamo solo un accenno nel Nuovo Testamento, ha superato, relativizzato o rivisto i confini di genere e le esigenze del patriarcato.

Tuttavia, i "valori familiari" promossi a sostegno dell'ordine imperiale romano produssero ansia nei loro contemporanei riguardo alla responsabilizzazione delle donne e prevalse una gerarchia di genere.

Scritti del Nuovo Testamento posteriori dimostrano che il cristianesimo delle origini era disposto a sacrificare l'uguaglianza delle donne in favore della protezione imperiale. Testi come Tito 2:3-5 ingiungono:

“anche le donne anziane abbiano un comportamento conforme a santità, non siano maldicenti né dedite a molto vino, siano maestre nel bene, per incoraggiare le giovani ad amare i mariti, ad amare i figli, a essere sagge, caste, diligenti nei lavori domestici, buone, sottomesse ai loro mariti, perché la parola di Dio non sia disprezzata”.

Oppure queste parole, spesso citate da uomini che vogliono mantenere le donne al loro posto:

“La donna impari in silenzio con ogni sottomissione. Poiché non permetto alla donna d'insegnare, né di usare autorità sul marito, ma stia in silenzio. Infatti Adamo fu formato per primo, e poi Eva; e Adamo non fu sedotto; ma la donna, essendo stata sedotta, cadde in trasgressione; tuttavia sarà salvata partorendo figli, se persevererà nella fede, nell'amore e nella santificazione con modestia”.

(1 Tim. 2:11-15)

Ci sono le prove che le donne avessero il ruolo sia di presbitero che di vescovo nella chiesa primitiva. In anni più recenti, c'è stato un progetto di recupero ermeneutico che ci consente di leggere testi con occhi nuovi piuttosto che con l'approccio tradizionalista che sottopone le donne alla prerogativa patriarcale.

Prendiamo, per esempio, la storia della donna che unge i piedi di Gesù. Piuttosto che vederla come una prostituta (la lettura tradizionale), studiosi e femministe la vedono come la profetessa che è. Il lavoro pionieristico di Schüssler Fiorenza fa notare che Gesù pronuncia, in Marco 14:9: “dovunque sarà predicato il vangelo, anche quello che costei ha fatto sarà raccontato, in memoria di lei”, ma che questo non è accaduto. Lei scrive: “Il segno-azione profetico non divenne parte della conoscenza evangelica dei cristiani. Anche il suo nome è perso, per noi ... perché era una donna”³. Che noi possiamo ricordare in maniera così vivida il nome del traditore – e non il suo – è alquanto rivelatorio.

Quando ero una giovane professoressa al Southern Seminary, fui invitata per un té, un pomeriggio, dalla moglie di un professore più anziano. Aveva circa settanta anni, per cui ipotizzai che mi avrebbe fatto un bel discorso sul moderare il mio sostegno al pensiero femminista. Neanche per sogno! Aveva avuto una brillante intuizione sulla storia dello “stupro di Dina” come pretesto per la presa della terra promessa con la forza. Aprì la sua Bibbia su Genesi 34 e mi chiese “Cosa sarebbe successo se la sorella dei 12, la figlia di Lea e Giacobbe, si fosse innamorata di Sichem, il figlio del sovrano della terra di Canaan, e avessero avuto una relazione consensuale? Sichem vide Dina e “la rapì e si unì a lei violentandola. Poi egli rimase affezionato a Dina, figlia di Giacobbe; amò la giovane e parlò al cuore di lei”. (Gen. 34:2-3) Poi chiese a suo padre di ottenere Dina per lui, perché fosse sua moglie. E se Dio avesse voluto che Israele si trasferisse nella terra attraverso legami familiari amorevoli, piuttosto che la conquista? La Bibbia riporta la sanguinosa furia scatenata dai fratelli di lei, che rende la famiglia di Giacobbe dei paria da quel momento in poi, e cerca di ascrivere la violenza alla volontà di Dio.

Le donne vedono, nei testi, cose ignorate dagli uomini, in parte perché la loro socializzazione è differente, e fanno esperienza del mondo nelle loro prospettive personali e separate. Pensate ai sermoni che avete ascoltato predicati da donne, molto probabilmente hanno articolato percezioni che gli uomini avevano ignorato o che non potevano recuperare.

Le donne dimostrano capacità creative per riformare la vita comunitaria, l'educazione teologica e il servizio pubblico. Le donne danno se stesse per costruire comunità di inclusione mentre guidano chiese. Dato che le donne conoscono le sfide di destreggiarsi tra la vita familiare e le responsabilità professionali, viene dato loro il modo di includere coloro che possono essere invisibili: madri che hanno bisogno di assistenza all'infanzia, membri anziani non presenti, bambini con bisogni speciali, ecc.

Essendo state loro stesse marginalizzate nelle loro esperienze ecclesiastiche, cercano di allargare il cerchio dei partecipanti.

Lo stile collaborativo di guida incarnato da molte donne, dà forza agli altri per usare i loro doni. Un pastore nella mia zona, che rimarrà anonimo, ha l'abitudine di capitare in tutte le riunioni della sua chiesa per assicurarsi che i suoi desideri siano rispettati. Che sia il gruppo discepolato, il consiglio economico, il gruppo connessione con il territorio, o il gruppo di missione, il solo fatto di presentarsi ha l'effetto di smorzare qualsiasi creatività da parte dei membri del comitato. Questi non credono che le loro idee verranno rispettate, per cui, perché dovrebbero azzardarsi a proporle? Le donne hanno la capacità di invogliare la partecipazione senza sentire la necessità di controllare tutti i risultati.⁴

³ **Elisabeth Schüssler Fiorenza**, *In Memoria di Lei – una ricostruzione femminista delle origini cristiane*, Claudiana Editrice, Torino, 1990

⁴ **Deborah Gin**, “*Complete Your Crew: Mentoring and More*”, Association of Theological Schools, visitato il 2 Aprile, 2019, www.ats.edu/uploads/resources/publications-presentations/documents/complete-your-crew.pdf.

Le donne sanno anche che il capo del corpo di Cristo, è Cristo stesso, non il pastore. Non esercitano il potere come dominio, come Letty Russel ci ha insegnato⁵, ma condividono il potere in modo che il Corpo di Cristo possa prosperare attraverso la partecipazione delle sue molte membra. Russel amava parlare di “autorità nella comunità”⁶

L'emergere delle donne nell'educazione teologica ha insegnato a generazioni di studenti l'uguaglianza di genere nella teologia e nella pratica. Quando mi sono sentita chiamata al ministero dell'educazione teologica, fu con la chiara convinzione che le chiese non sarebbero state più accoglienti verso le donne se le università teologiche non avessero formato donne e uomini a pensare diversamente rispetto all'inclusione delle donne. E non possiamo che elogiare il fatto che docenti donne accendano l'immaginazione degli studenti mentre essi pensano a chi Dio stia chiamando al ministero.

Anche oggi le donne rimangono meno del 25% di docenti e presidi, e solo l'11% dei presidenti (e non ci sono molti battisti tra loro, almeno negli Stati Uniti)⁷.

Sono grata per le sorelle in tutto il mondo che hanno assunto il ministero di fornire gli strumenti per il ministero attraverso l'educazione teologica⁸

Molte donne impiegano la loro educazione teologica nel servizio pubblico. Ho ex studentesse che dirigono organizzazioni no profit, che lavorano nello sviluppo comunitario, alcune sono state persino elette a pubblici incarichi. La nostra facoltà di teologia ha una laureata che lavora per un'organizzazione nazionale che opera con le chiese e altre comunità dal basso “per aiutare a costruire potere politico e creare organizzazioni che uniscano persone di diverse fedi e razze”. Il Gamaliel network applica fede e valori alla ricerca di pari opportunità per tutti, abbondanza condivisa, e comunità più forti e prospere. Prima di entrare a studiare teologia, questa nostra laureata era un'insegnante e ora adempie al suo ministero come istruttrice nello sviluppo di leader capaci. È la sua vocazione.

Le donne contribuiscono ad una diversa visione di Dio

Sappiamo che quando gli uomini sono considerati gli interpreti normativi della Scrittura, eroi della tradizione cristiana e modelli per la pratica del ministero, è comprensibile che iniziamo a pensare che in qualche modo gli uomini siano più simili a Dio delle donne. Dobbiamo ricostruire la nostra visione teologica al riguardo.⁹

Create allo stesso modo come portatrici dell'immagine di Dio, le donne sono state relegate in uno status secondario per gran parte della storia cristiana. Incolpate per la caduta, le donne sono state escluse dalla leadership spirituale per il loro ruolo di "porta del diavolo", nelle parole di Tertulliano. Tommaso d'Aquino sosteneva che un prete doveva avere una "somiglianza naturale" con Cristo - che significa essere un maschio - e sorprendentemente, i protestanti hanno seguito una logica simile, considerando le donne in qualche modo inadatte al ministero. (Per fortuna i battisti si sono fermati

⁵ **Letty M. Russell**, *Church in the Round: Feminist Interpretation of the Church* (Louisville: Westminster/John Knox Press, 1993).

⁶ *Ibid.*, 65.

⁷ **Campbell-Reed**, *op. cit.* p.10. Si veda anche il suo ottimo studio etnografico *Anatomy of a Schism: How Clergywomen's Narratives Reinterpret the Fracturing of the Southern Baptist* (Knoxville: University of Tennessee Press, 2016).

⁸ Per esempio, Rev. Dr. Lina To dell'IBTS Centre, Dr. Louise Kretzschmar dell'UNISA, e Dr. Eh Tar Gay del Myanmar Institute of Theology, solo per citarne alcune.

⁹ Il principale lavoro teologico sulla riformulazione del linguaggio per Dio è **Elisabeth A. Johnson**, *She Who Is: The Mystery of God in Feminist Theological Discourse* (New York: Crossroad, 1992).

prima di chiamare le donne "espressioni difettose dell'umanità", come fece San Tommaso d'Aquino.)

Le donne hanno visto il rapporto che intercorre tra il linguaggio che usiamo per Dio e l'uguale autorità nel ministero femminile. Innanzitutto, diamo un'occhiata al nostro linguaggio per l'umanità. La maggior parte di noi ha ormai intrapreso il percorso verso un linguaggio inclusivo per l'umanità e stiamo imparando come i pronomi siano importanti per l'identità personale. Ci siamo resi conto che il linguaggio esclusivo cancella metà dell'umanità. Usare solo "uomo" o il maschile generico ignora la presenza delle donne nelle narrazioni bibliche, e nella vita.

Rende il maschio normativo per quel che riguarda l'umanità e sostiene il privilegio androcentrico. Proprio quando pensiamo che il lavoro linguistico sia finito, mi capita in mano un altro libro (spesso un testo teologico) che si rivolge o descrive solo uomini.¹⁰

Conosciamo il potere di dare i nomi, e la Scrittura ci ricorda tutti i modi in cui l'identità è trasportata in un nome. Trasporre la Bibbia nella nomenclatura contemporanea è un primo passo verso la revisione della nostra visione di Dio; così come è importante menzionare i nomi delle donne presenti e attive nella missione redentrice di Dio. In effetti, che a volte le donne "rubino la scena", come le ostetriche Sifra e Pua, suggerisce la meraviglia della Scrittura ispirata da Dio.

I contesti hanno essenzialmente modellato le Scritture — il mondo del Vicino Oriente antico e il mondo greco-romano dei primi secoli dell'era comune — ed erano patriarcali fino al midollo. La struttura sociale era gerarchica e gli uomini detenevano la maggior parte dei diritti di eredità, divorzio e posizione religiosa. Il linguaggio della Bibbia riflette questa struttura e non sorprende che prevalgano le immagini maschili.

Il problema è che molte persone ancora leggono questi testi antichi come prescrittivi per i ruoli di uomini e donne oggi, e costruiscono una visione complementarista delle relazioni tra maschi e femmine, a detrimento di entrambi. Alcuni sono persino arrivati al punto di importare la subordinazione eterna nella Trinità come uno stratagemma per discutere della subordinazione nel matrimonio cristiano.¹¹

Che progressi stiamo facendo nel nostro linguaggio per Dio? Usare il linguaggio inclusivo per Dio ha un potente impatto su come vediamo Dio, come mettiamo ordine nelle relazioni umane, e come svolgiamo i nostri ruoli, come discepoli e discepole di Gesù. È difficile linguisticamente e teologicamente, eppure è un riorientamento figurativo necessario.

Se si guarda al lavoro dei grandi artisti figurativi che hanno dato forma all'immaginazione circa l'immagine di Dio, non sorprende che le figure dell'anziano, del giovane e gli uccelli abbiano un'influenza persistente. Guardiamo alla Cappella Sistina, dove Michelangelo ha faticato per rendere il soffitto la narrazione di Dio, o le grandi opere di Da Vinci, si noterà come tali immagini di Dio plasmano il linguaggio. La figura forte del Dio barbuto dai capelli grigi che si allunga verso Adamo, che si avvicina allo stesso modo a Dio, è un ritratto iper-mascolinizzato di Dio e dell'umanità.

Le nostre parole, non meno di quelle immagini dipinte, restituiscono una visione simile di Dio, a meno che non impariamo nuovi modi di parlare del divino. Molte traduzioni, come la NRSV (la versione standard nuova riveduta in uso nei paesi anglofoni, NdT), ha portato avanti la pratica del linguaggio inclusivo includendo "donne" e "sorelle" nei testi, ma ha lasciato "Egli" come pronome primario per parlare di Dio. La sfida è che la grammatica sfugge al genere biologico nella mente di

¹⁰ Traggio dal mio articolo, **Molly T. Marshall**, "Toward non-gendered language for God", in *Christian Citizen*, September 24, 2018.

¹¹ Si veda il dibattito del 14 Dicembre 2016, all'Evangelical Theological Society dove Wayne Gruden e Bruce Ware sottolineano l'eterna subordinazione del Figlio. La discussione è riportata in "*Gruden and Ware Double Down on the Eternal Subordination of the Son*," visitato il 1 Aprile 2019 su <https://www.the.aquilereport.com/grudem-ware-doubleeternal-subordination-son>.

molto. Troppi credono che Dio sia letteralmente maschio e che il "linguaggio del Padre" indichi giustamente Dio come progenitore finale.¹²

Rosemary Radford Ruether ha descritto questa realtà molto presto e ci ha esortato a usare l'intera testimonianza biblica: "Sebbene le immagini e i ruoli di Dio prevalentemente maschili facciano dello Yahwismo un agente della sacralizzazione del patriarcato, ci sono elementi critici nella teologia biblica che contraddicono questa visione di Dio".¹³ Quindi offre una visione del Dio profetico che svaluta il privilegio della classe dirigente e accoglie gli schiavi liberati come il popolo di Dio. Rendere il personaggio di Dio come sovrano e liberatore che crea una comunità di eguali decostruisce anche l'autorità patriarcale.

Una terza risorsa è la proscrizione dell'idolatria, che include immagini verbali. Affidiamo l'idolatria linguistica alle nostre proiezioni letterali di immagini bibliche. Infine, Ruether evidenzia immagini equivalenti per Dio come maschio e femmina nelle Scritture.¹⁴ Molti hanno respinto il linguaggio inclusivo come "politicamente corretto", tuttavia, credo che sia molto più profondo. È un tentativo di parlare in modo giusto degli esseri umani e si sforza di offrire una visione di Dio oltre il genere sessuale.

Uno dei motivi per cui ho prestato attenzione allo Spirito di Dio negli ultimi anni è che permette di eludere il linguaggio di genere per Dio. Il linguaggio dello Spirito ci permette di immaginare che Dio è oltre le nostre proiezioni antropomorfe.¹⁵ Il Dio che dimora eternamente nella ricchezza della comunione trinitaria ci invita a nuovi modi di immaginare Dio con noi, spostandoci oltre la nostra visione esclusivamente maschile.

Cambiare lingua aiuta, ma anche la presenza incarnata delle donne come leader pastorali, aiuta. La loro stessa presenza propone una diversa visione di Dio.

Ricordo quando ho prestato servizio come pastora ad interim nella chiesa battista di Deer Park a Louisville, Kentucky, per alcuni mesi nel 1985. Due eventi si sono distinti all'inizio della mia permanenza lì. La prima domenica era il giorno della dedizione dei bambini e un bambino aveva una brutta infezione all'orecchio. Stava piangendo, angosciato e i suoi genitori erano mortificati. Lo hanno consegnato a me e, miracolosamente, si è calmato. L'intera congregazione ha fatto "Oooh!"; Ho pensato che significasse credibilità pastorale istantanea.

L'altro evento è stato quando ho battezzato una giovane donna e, in modo piuttosto naturale, le ho spostato i capelli dagli occhi mentre usciva dall'acqua, un gesto piuttosto materno.

In una successiva assemblea di chiesa, una donna anziana di nome Ann Payne (che si riferiva a se stessa come A. Pain ("Un Fastidio", NdT)) chiese di fare una dichiarazione in chiesa. Disse:

"quando la chiesa ha deciso di chiamare Molly come pastore ad interim, non ero molto entusiasta. Ma quando l'ho vista prendere quel bambino tra le braccia e poi amorevolmente prendersi cura di quella giovane donna nel battistero, ho visto una visione diversa di Dio. E mi è piaciuto."

Le donne predicano, servono, insegnano, presiedono la Cena del Signore, curano i malati, guidano il pensiero strategico, e intanto manifestano il loro carisma come immagine di Dio e le persone hanno un'esperienza diversa nel ministero. A volte il volto di Dio si vede meglio nel volto di una donna, come mi disse una volta il mio amato professore di teologia Dale Moody dopo che avevo predicato nella cappella del Southern Seminary.

¹² **Molly T. Marshall**, *ibidem*

¹³ **Rosemary Radford Ruether**, *Sexism and God-Talk: Toward a Feminist Theology* (Boston: Beacon Press, 1983), p. 61.

¹⁴ **Ruether**, *iop.* Cit. 62-67.

¹⁵ Si veda il mio articolo: **Molly T. Marshall**, "Joining the Dance: A Theology of the Spirit" (Valley Forge: Judson Press, 2003).

La leadership delle donne si occupa delle reali esigenze della vita.

In un recente articolo sul New York Times, la scrittrice Tina Brown chiedeva, “Possono le donne salvare il mondo?” Era un po’ esagerato, lo ammetto; tuttavia, la sua argomentazione vale la pena di essere affrontata. In parole povere, afferma: "Durante migliaia di anni di civiltà le donne si sono evolute per affrontare le impraticabili complicazioni della vita e trovare mezzi di convivenza pacifica laddove gli uomini hanno tradizionalmente trovato strade di conflitto".¹⁶ Le donne hanno accumulato tesori di conoscenza che fino a poco tempo fa sono stati respinti dagli ambienti di potere maschili.¹⁷

I metodi di ricerca delle donne sono stati un argomento di ricerca sin dagli anni '80. Il primo lavoro di ricerca sulla teoria dello sviluppo delle donne è venuto dalla collaborazione di quattro donne pubblicate sotto il titolo “Women’s Ways of Knowing: The Development of Self, Voice, and Mind.”¹⁸ Queste ricercatrici hanno concordato sul fatto che troppe generalizzazioni sullo sviluppo cognitivo ed emotivo sono stati estrapolati da campioni solo maschili. Il proprio genere determina molto su come si vive il mondo e quando gli studi focalizzano portano chiarezza sull'esperienza delle donne, emergono nuove intuizioni. Il campione era di 135 donne le cui età variavano dai 16 agli oltre 60 anni.

Questo studio ha delineato cinque modi di conoscere, senza presumere che tutte le donne si muovano attraverso queste fasi dello sviluppo. Darò una breve panoramica di queste posizioni epistemologiche, poiché hanno importanza per le donne che rivendicano il loro posto, vocato dallo Spirito, nel ministero.

Il primo modo di conoscere è il silenzio. Spesso ciò deriva da un senso di isolamento, privazione o una storia di abusi. Sentendosi disconnesse dagli altri, queste donne hanno poca fiducia nello strutturare una narrazione significativa della loro vita. La teologia patriarcale ha rafforzato questo silenzio.

Il secondo modo di conoscere è la conoscenza ricevuta: ascoltare le voci degli altri. Ciò comporta la fiducia nelle autorità esterne più delle percezioni interne. Le donne che praticano questo modo di conoscere si allineano rapidamente alle aspettative degli altri, per esempio gli ideali culturali delle donne così come prescritti da autorità infallibili, di solito uomini.

Questo metodo ha un approccio piuttosto binario a ciò che è giusto o sbagliato; la conoscenza può essere assolutista se trovi l'autorità giusta. (Il pensiero fondamentalista può catturare le donne attraverso questo metodo.)

Il terzo modo di conoscere è la conoscenza soggettiva: la voce interiore. Qui, una donna inizia a riconoscere il suo sé come un'autorità. Caratteristica di questo stato di sviluppo è la "voce interiore che protesta", che scardina le autorità esterne dal loro stato di infallibilità. Le esperienze personali diventano una fonte di verità per lei, e di solito un'amica o una guida affidabile contribuisce a questo modo di conoscere. Alcune donne lasciano la loro tradizione di fede quando si verifica questo risveglio.

I teologi maschi hanno spesso respinto la teologia femminista, donnista o latina perché si basano su una consapevolezza intersezionale.¹⁹

¹⁶ **Tina Brown**, “Can Women Save the World?” The New York Times, Sunday March 31, 2019.

¹⁷ Cfr. **Alice H. Eagly** e **Linda L. Carli**, *Through the Labyrinth: The Truth About How Women Become Leaders* (Boston: Harvard Business School Press, 2007).

¹⁸ **Mary Field Belenky, et al.**, *Women’s Ways of Knowing: The Development of Self, Voice, and Mind* (New York: Basic Books, 1986).

¹⁹ Si veda l’ottimo studio di **Grace Ji-Sun Kim** e **Susan M. Shaw**, *Intersectional Theology: An Introductory Guide* (Minneapolis: Fortress Press, 2018),

Il quarto modo di conoscere è la conoscenza procedurale: conoscenza separata e connessa. Ora la donna ha messo in fila il ragionamento critico che le permette di setacciare fonti esterne; non dipende più dai propri sentimenti ma dalla maggiore capacità di valutare le affermazioni sulla verità. Potrebbe rimanere isolata se diffida del pensiero degli altri a causa di come la conoscenza è stata usata per soggiogarla. Chi conosce in maniera connessa, d'altra parte, va oltre l'analisi spassionata e cerca di comprendere le prospettive degli altri in modo riconoscente. Capisce che le diverse prospettive fanno parte della conoscenza olistica.

Il quinto e ultimo modo di conoscere è la conoscenza costruita: integrare le voci. Qui la donna capisce come il pregiudizio prospettico e la posizione sociale modellano la conoscenza e quante persone contribuiscono a intuizioni costruttive. L'empatia e le sfumature hanno un'importanza significativa nel momento in cui le donne si muovono verso pratiche e significati comunitari. La capacità di leadership richiede questo ultimo modo di conoscere e le donne con queste competenze cognitive e procedurali possono trasformare le istituzioni. È a causa della posizione di "altro" delle donne e della presunzione che fossero meno del paradigma maschile che le donne hanno "imparato e insegnato lezioni su come affrontare le apparenti impossibilità in modi che gli uomini tradizionalmente - e fino ad oggi - non posseggono".²⁰

Quando le donne portano questa conoscenza costruita nel ministero, vedono le complessità della fragile vita umana. Comprendono le lotte delle persone ai margini e praticano l'ospitalità che può portare alla risurrezione. Vanno oltre gli approcci semplicistici e teorici alla risoluzione dei problemi, che di solito sono proposizioni dove qualcuno vince e qualcuno perde. Trovano un terreno comune con gli altri e si muovono verso un risultato reciprocamente vantaggioso.²¹

Poiché le donne tendono a gestire le esigenze della vita in modo realistico e conoscono a fondo il dolore che cresce, vivono nella strategia della vulnerabilità di Dio. Miroslav Volf lo identifica chiaramente quando descrive come "Dio apre il sé divino a tutte le sofferenze del mondo sulla croce".²²

Le donne che prosperano nel ministero comprendono il mistero pasquale della sequela di Gesù. Comprendono che la nuova vita arriva attraverso la morte e si offrono in modi di redenzione come fedeli testimoni della grazia del Signore Gesù Cristo, dell'amore di Dio e della comunione dello Spirito Santo. Si appoggiano alla scorta dello Spirito per la saggezza, la compassione e la pazienza. Le donne offrono il loro servizio come strumenti di grazia, attraverso le quali (insieme ai loro fratelli) Dio sta rendendo tutte le cose nuove.

In conclusione, credo che le donne portino particolari doni di grazia al ministero e la loro inclusione sia trasformativa per l'identità e la pratica cristiana. La chiesa ha bisogno del carisma delle donne nel ministero come mai prima d'ora per essere riconosciuta fedele.

Traduzione di Dario Monaco

²⁰ **Tina Brown**, *ibid.*

²¹ **Shawna Warner, Leanne M. Dzubinski, Sarah Wood, e Colleen Marti**, "Justice Meets Justification: Women's need for Holistic Ministry in World Mission," in *Missiology: An International Review* 45, no. 1 (2017), pp. 67-87.

²² **Miroslav Volf**, *Exclusion and Embrace: A Theological Exploration of Identity, Otherness, and Reconciliation* (Nashville: Abingdon, 1996), pp.126ss

Il Posto delle Donne in una Teologia Battista del Ministero

Paul S. Fiddes

Regents Park College Inghilterra

“Il principio dell’ammissione delle donne al ministero Battista sarebbe, secondo l’opinione della Commissione, generalmente approvato”. Questo è lo strano commento registrato nei verbali dell’Unione Battista della Gran Bretagna e Irlanda (com’era chiamata allora) quando, nel febbraio del 1926 il suo Concilio decise che le donne potessero essere “accreditate” al ministero pastorale Battista come lo erano gli uomini²³. Come accade di frequente in seno a istituzioni che si muovono lentamente, la decisione era solamente un adeguarsi agli eventi: quattro anni prima, nel 1922, una donna, Edith Gates, era stata accettata nella lista dei ministri in prova dell’Unione, dopo che aveva già servito in una chiesa nell’Oxfordshire dal 1918. Nel 1924 un’altra donna, Violet Hedger fu similmente aggiunta nella lista come ministro in prova, e, mi fa piacere far notare, che fu la prima donna ad aver avuto la possibilità di seguire il percorso usuale di formazione per il ministero pastorale in un istituto Battista – il Regent’s Park College (dove io insegno attualmente). Arrivati al 1925 c’era addirittura una donna nella lista che fu riconosciuta come pastora a tutti gli effetti²⁴. L’atto formale per il riconoscimento delle donne nel ministero pastorale un anno dopo fu poi raggiunto dal lungo lavoro di difesa del ministero femminile e di persuasione dell’allora Segretario Generale dell’Unione, John Howard Shakespeare – su cui ritorneremo²⁵.

Così arrivati al 1926 si può comprendere il motivo per cui la relazione del Concilio abbia potuto fare quella laconica affermazione secondo la quale il principio del ministero femminile, inserito in un contesto Battista, sarebbe “generalmente approvato”. Per chi non avesse familiarità con le pratiche dei Battisti Britannici, dovrei spiegare che mentre una chiesa locale ha la libertà di prendere le proprie decisioni riguardo a chi ordinare per il ministero pastorale, permettere a questa persona di essere inserita in una lista di ministri riconosciuti anche dalle altre chiese dell’Unione Battista è una decisione dell’Unione stessa, non solamente della congregazione locale. Questa dichiarazione del Concilio del 1926 è stata perciò davvero una tappa fondamentale per il ministero femminile, anche se, ovviamente, il conciso commento non offre alcuna giustificazione teologica per tale mossa. Coloro che scrissero il rapporto sul tema per il Concilio elencarono due ragioni per la “generale approvazione”: la prima fu che sarebbe stato “contrario ai principi e alle prassi Battiste fare del genere sessuale una barriera per qualsiasi tipo di servizio Cristiano”, mentre la seconda era legata alla libertà della chiesa locale di chiamare chiunque desiderasse al ministero pastorale. La

²³ Council Minutes of the Baptist Union of Great Britain, 9-10 February 1926: 790. See Douglas Sparkes, *An Accredited Ministry* (BHS: Didcot, 1996), 32-5.

²⁴ Maria Living-Taylor, pastora con suo marito alla Sion Jubilee Church, Bradford.

²⁵ Cfr. Peter Shepherd, *The Making of a Modern Denomination. John Howard Shakespeare and the English Baptists 1898- 1924* (Carlisle: Paternoster, 2001), 107-8, 139-43.

decisione fu anche indubbiamente una risposta pratica alle circostanze, quando una maggiore equità di opportunità per le donne in tutto il mondo Battista veniva sempre più sollecitata, ma a nessuna di queste ragioni venne dato alcun fondamento teologico o biblico.

Il mio obiettivo in questo documento è di offrire tale giustificazione. Supportare ed incoraggiare il ministero femminile, come pastore a tempo pieno di una congregazione è – vorrei argomentare – assolutamente in accordo con la teologia Battista del ministero pastorale. Cordialmente, a coloro che sono in disaccordo, vorrei dire che è anzi richiesta dalla nostra teologia. Questo non significa, ovviamente, che i Battisti siano sempre stati consapevoli di ciò.

1. Nomina e riconoscimento

Proprio nel cuore della teologia Battista del ministero pastorale c'è l'abbinamento della nomina da parte di Cristo insieme al riconoscimento di questa nomina da parte della chiesa. Altre parole con cui poter descrivere questa doppia dimensione sono "chiamata" da parte di Cristo ed "elezione" da parte della chiesa. Nelle fondamenta del pensiero Battista sulla chiesa nei primi secoli di vita del movimento Battista c'era la convinzione, basata su una certa lettura del Nuovo Testamento, che Cristo nominava gli incaricati alla guida spirituale nella chiesa, e che questo incarico fosse duplice: vescovi (o "anziano", o "pastore" – i termini venivano compresi come equivalenti) e diaconi. La leadership non era una questione di ciò che sembrava efficiente o utile, o quale fosse la cosa migliore per gestire un gruppo di persone: i Battisti credevano che Cristo stesso, il Signore risorto, avesse stabilito degli incarichi di ministero per guidare la chiesa nella sua vita, servizio e missione e che questi incarichi rimanessero validi "fino alla fine del mondo". E allo stesso modo in cui Cristo ha creato questi incarichi, Egli sceglieva anche le persone per tali incarichi. Benché loro non potessero sentire veramente la sua voce, la comunità di fedeli riunita poteva discernere insieme la sua mente e i suoi scopi attraverso un'elezione, o attraverso una scelta guidata dalla preghiera.

C'è una pletera di testimonianze di questo genere di teologia nelle confessioni del diciassettesimo secolo sia per i Battisti Generali che Particolari. La Confessione di base dei Battisti Generali del 1660 afferma che "gli Anziani o Pastori che Dio ha nominato per sorvegliare e nutrire la chiesa" sono "scelti e ordinati all'incarico (in accordo con l'insegnamento della Scrittura)"²⁶. Atti 14:23 è citato a supporto. La Seconda Confessione di Londra dei Battisti Particolari afferma:

*Una vera Chiesa riunita, e completamente organizzata in accordo con la mente di Cristo, consiste in Incaricati e Membri; e gli Incaricati nominati da Cristo per essere scelti e messi da parte dalla Chiesa (così chiamata e riunita) per la peculiare Amministrazione delle Ordinanze, e per l'Esecuzione del Potere, o Compito, che Egli affida loro, o li chiama ad eseguire, per continuare fino alla fine del Mondo, sono Vescovi o Anziani e Diaconi*²⁷.

²⁶ *A Brief Confession or Declaration of Faith, Set forth by many of us, who are (falsely) called Anabaptists* (London: printed for F. Smith, 1660) in W.L. Lumpkin (ed), *Baptist Confessions of Faith* (Philadelphia: Judson Press, 1969) (224–35), 229.

²⁷ *Confession of Faith Put Forth by the Elders and Brethren Of many Congregations Of Christians (baptized upon Profession of their Faith)* (London: 1677) in Lumpkin, *Baptist Confessions of Faith* (241–295), 287.

Atti 20:17 e 28, insieme a Filippesi 1:1 sono citati come fonti autorevoli in questo caso. Il termine “Ufficiante” (Officer) potrebbe risuonare burocratico per noi oggi, ma pone l’enfasi sul fatto che è Cristo che crea l’”Ufficio”(Office), o una maniera particolare per qualcuno di essere un discepolo nella chiesa, insieme ad altre forme di discepolato. Cristo nomina le persone per questo incarico, e la chiesa discerne attraverso quello che questa confessione chiama “un suffragio comune”, quindi mettendo da parte il vescovo o anziano attraverso “digiuno e preghiera, con l’imposizione delle mani” dal collegio degli anziani già esistenti nella chiesa. Una teologa scrittrice del tempo, Katherine Chidley, proveniente da una congregazione strettamente associata con i primi Battisti Particolari, chiama l’esercizio della scelta una “Ordinanza” di elezione²⁸, usando lo stesso termine che veniva spesso usato per il battesimo e per la Cena del Signore, e ponendo l’enfasi sulla sua natura sacra. I pastori devono quindi essere messi da parte attraverso un processo che è, allo stesso tempo, “dall’alto” (nomina) e “dal basso” (riconoscimento). La chiesa sceglie solo perché Cristo ha prima di tutto nominato e chiamato.

Mentre i Dissidenti chiamati “Indipendenti” (e più avanti Congregazionalisti) avevano la concezione che la responsabilità del riconoscimento del ministero pastorale fosse interamente nelle mani della congregazione locale, i Battisti avevano un’idea più forte di inter-dipendenza delle chiese, riunite in associazioni. Mentre i Diaconi potevano essere messi da parte dalla chiesa locale agendo di loro libera iniziativa, essi si aspettavano invece che i Pastori – o Anziani, o Vescovi – passassero attraverso un riconoscimento più ampio tra le chiese che cercavano di discernere la mente di Cristo insieme in un patto allargato. Questo poteva avvenire tra i Battisti Particolari attraverso ministri (anziani) da altre chiese che partecipavano alla cerimonia di ordinazione, oppure – tra i Battisti Generali – dall’offerta dell’imposizione delle mani da parte di rappresentanti (“messaggeri”) dell’Associazione o della Assemblea Generale delle chiese. Questa prassi rese possibile per il pastore di una chiesa, di svolgere il ministero pastorale anche in un’altra chiesa, e rifletteva l’idea che il ministro era nominato non solo dalla chiesa locale ma dall’intera comunità della chiesa universale²⁹. Già nel 1926, circa trecento anni dopo, questo riconoscimento veniva offerto attraverso una “lista” di ministri accreditati, mantenuta dalla Unione nazionale delle chiese; una persona non poteva essere inserita in tale lista a meno che non avesse soddisfatto il processo di riconoscimento, le procedure e la formazione della chiesa locale, dell’associazione regionale delle chiese e l’Unione. Era in tale lista che le donne ora erano ammesse in ugual misura degli uomini.

La ragione per questa ammissione poteva solo essere che esse erano state incaricate da Cristo e scelte dalle chiese che riconoscevano che erano state incaricate. Per cui, se erano state incaricate e scelte, la teologia Battista del ministero richiedeva che esse venissero incluse come ministre e pastore. Siccome questo stava già accadendo, il Concilio poteva solo osservare che il “principio” era stato “generalmente accettato”. L’unica questione era se Cristo stava davvero incaricando le donne ad essere “vescove” e “responsabili” nella chiesa, e che Egli lo stesse facendo, lo si sapeva attraverso il sacro decreto di elezione. Nessuna teologia costruita o tradizione, quale potrebbe essere quella avente autorità nella chiesa Cattolica Romana, Anglicana o Riformata, che avesse riservato il ministero pastorale ai soli uomini poteva ergersi contro l’autorità di Cristo, perché come la Dichiarazione di Principio dell’Unione Battista affermava: “*Il nostro Signore e Salvatore, Gesù*

²⁸ Katherine Chidley, *The Justification of the Independant Churches of Christ (1641)*, in Curtis W. Freeman (ed.), *A Company of Women Preachers. Baptist Prophetesses in Seventeenth-Century England* (Waco: Baylor University Press, 2011), 59.

²⁹ Daniel Turner, *A Compendium of Social Religion* (London: John Ward, 1778), 7–8.

Cristo, è la sola assoluta autorità in tutte le questioni di fede e pratica, come rivelato nelle Sacre Scritture... ”³⁰.

2. Doni e Diritti

C'erano – e ci sono tuttora – ragioni che supportano il fatto che le donne siano ordinate come pastore, ma esse sono insufficienti senza la dinamica centrale di nomina da parte di Cristo ed elezione da parte delle chiese. Per esempio, è largamente affermato tra i Battisti, sulla base degli insegnamenti dell'Apostolo Paolo, che a tutti i membri delle chiese siano assegnati doni dallo Spirito Santo per essere usati per l'edificazione della chiesa – e questo “tutti” include sia donne che uomini. Ma i primi Battisti furono chiari sul fatto che avere doni di ministero non qualificava automaticamente qualcuno – maschio o femmina che fosse – per essere ordinato come ministro; tutti avevano doni, ma solo alcuni erano nominati, e in questo essi erano in accordo con il Nuovo Testamento. Nessuna persona poteva fare appello ai suoi doni e domandare di essere riconosciuto come *episkopos* o responsabile nella congregazione³¹. Naturalmente, avere i doni è una condizione necessaria per essere chiamati, e l'evidenza che tali doni siano presenti in una persona potrebbe spingere qualcuno a cercare di discernere la mente di Cristo sulla vocazione di tale persona, ma solo questo non è sufficiente. È quindi comprensibile che quei primi Battisti non avevano problemi nel riconoscere che le donne che erano tra di loro avevano il dono di profezia, e potevano offrire proclamazioni ispirate alla congregazione, senza però arrivare a concludere che esse dovessero essere ordinate come pastore.

La congregazione del primo Battista, John Smyth, non permise alle donne di profetizzare durante gli incontri in chiesa, benché le vedove potessero servire come diacone³². Studiosi Battisti successivi vollero distinguere tra “profetizzare” e “predicare” e consentirono alle donne solo il primo; Hanserd Knollys, per esempio, concesse che le donne credenti potessero essere in grado, secondo la loro comprensione spirituale, di “esporre i loro insegnamenti” (citando Atti 18:26 e Romani 16:3), ma non di predicare. Era difficile, tuttavia, mantenere tale distinzione, e un cospicuo numero di donne ebbero posti di onore nelle congregazioni Battiste del diciassettesimo secolo come predicatrici ed insegnanti oltre che come profetesse. Alcune riportarono per iscritto la loro esperienza spirituale, le loro visioni o il loro insegnamento teologico, e oggi abbiamo degli scritti di dieci di queste profetesse³³. Nessuna di loro, tuttavia, ricoprì la posizione di anziana o pastora nelle congregazioni Battiste. Per questo, il riconoscimento della nomina di Cristo era necessario, e (vergonnosamente, secondo me) nessun uomo aveva la volontà di pensare che i doni di alcune donne avrebbero dovuto spingere ad un discernimento della mente di Cristo sulla questione – nessuno, così sembra, fino agli inizi del ventesimo secolo.

Una seconda ragione di supporto per l'ordinazione delle donne pastore potrebbe essere la convinzione condivisa con il mondo secolare sui diritti umani. Un appello ai diritti è alla base di una richiesta di uguaglianza di opportunità, e questo tipo di pensiero potrebbe modellare oggi la risposta

³⁰ Richard L. Kidd (ed.), *Something to Declare* (Oxford: Whitely Publications, 1996), 10.

³¹ Cfr *The Records of a Church in Bristol, 1640–1687*, ed. Roger Haydn (Bristol: Bristol Record Society, 1974), 219. Also Thomas Helwys, *Short Declaration of the The Mistery of Iniquity* (n.p.: 1612), 88.

³² *Short Confession of Faith in XX Articles* by John Smyth, 16, in Lumpkin, *Baptist Confessions*, 101

³³ Esse sono menzionate nel libro a cura di C. Freeman menzionato in precedenza, *Company*, 17

delle donne alla loro esclusione dall'ordinazione. Teologicamente c'è una forte base per i diritti umani nella convinzione che tutti gli esseri umani siano fatti ad immagine di Dio, e hanno quindi egual valore davanti a Dio. I Battisti sono infatti stati sempre propositori di "diritti", a partire dall'appello di John Liburne nel sedicesimo secolo sui "diritti di libera nascita"³⁴, passando per il supporto dei "diritti naturali" nel diciottesimo e diciannovesimo secolo³⁵, continuando con le ripetute affermazioni della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani da parte dell'Alleanza Mondiale Battista nel ventesimo secolo³⁶. Significativamente, la comprensione Battista è sempre stata che i "diritti", come quello di coscienza, siano salvaguardati dalla sovranità di Cristo piuttosto che, semplicemente, come possedimenti umani di tali diritti.

Nonostante ciò, senza la struttura della nomina di Cristo e il riconoscimento della chiesa, persino l'appello ai diritti potrebbe deviare dalla validazione del ministero pastorale femminile. L'argomentazione popolare è quella del "uguali ma diverse", o "complementarietà". Viene frequentemente detto che l'uguaglianza delle donne e il loro valore davanti a Dio viene pienamente rispettato dal fatto che vengono loro date funzioni di ministero diverse da quelle degli uomini, che corrispondono perciò a innate differenze di genere stabilite da Dio. Esse possono affermarsi come insegnanti, responsabili dei giovani, responsabili della musica, assistenti sociali e missionarie, ma sono escluse dall'essere "responsabili di chiesa" (vescove) o "pastore senior" di una congregazione. Alcune obiezioni possono essere portate contro questa argomentazione della complementarietà osservando semplicemente come queste cosiddette "differenze di genere" siano spesso semplici ruoli fissi, creati dalla società e imposti alle donne. Un'antropologia teologica cristiana vorrà ancora mantenere una certa comprensione delle differenze, un argomento sul quale ritornerò brevemente più avanti. La proposta che qualunque differenza possa esistere possa essere una ragione valida per riservare alcune funzioni nella chiesa agli uomini è tuttavia completamente eliminata se è Cristo stesso a designare una donna o più donne alla responsabilità di Anziana o Pastora.

3. La signoria di Cristo

Tutto questo va bene, un obiettore potrebbe asserire, ma la chiesa deve aver commesso un errore nel discernere la mente di Cristo, perché Cristo non può aver compiuto una scelta che contraddice la Scrittura. Qui l'appello comune è quello riferito alle parole dell'Apostolo Paolo riguardo "la signoria" in 1 Corinzi 11, e specialmente la frase: "Il capo della donna è l'uomo" (11:3) che – l'argomentazione conclude – significa che la donna non può essere una "responsabile" (vescovo) in una congregazione dove ci sono uomini. Il riferimento alle Epistole Pastorali³⁷ al vescovo che deve essere marito di una sola donna – e quindi uomo – potrebbe essere trattato come un semplice riflesso della situazione del tempo, ma Paolo sembra avanzare un'argomentazione teologica di validità permanente. Qualunque cosa Paolo volesse veramente dire con la sua argomentazione aggrovigliata, che egli sembra far emergere mentre sta procedendo con il suo pensiero (e torneremo

³⁴ John Lilburne, *Plaine truth without feare or flattery ... written by J.L.* (London: 1647), 12. Richard Overton, suo collaboratore, fu un ministro, presso i General baptists. Cfr Larry Kreitzer, *William Kiffin and His World*. Volumes 1– (Oxford: Regent's Park College, 2010–), vol. 1, pp. 10-12.

³⁵ Cfr e.g. Daniel Turner, *A Compendium of Social Religion or the Nature and Constitution of Christian Churches* (London: John Ward, 1758), 38.refs; *The Works of Robert Hall*, ed. Olinthus Gregory. 6 Volumes (London: Holdsworth and Ball, 1832), vol. 3, p. 122.

³⁶

³⁷ I Timoteo 3, 1-7

su questo), i Battisti hanno tuttavia tenuto una chiave ermeneutica sin dagli inizi che spesso hanno mancato di usare per loro stessi. Cioè l'insistenza tipicamente battista sul fatto che solo Cristo è il capo della chiesa.

Questa forte affermazione è infatti al centro della teologia battista del ministero. La ragione per cui i Battisti rigettarono l'autorità dei vescovi della Chiesa di Inghilterra era perché essi venivano nominati dal Re e dal Concilio (e successivamente dal monarca e dal Parlamento), mentre Cristo solo, come capo della chiesa, dovrebbe avere l'autorità di nominare i vescovi e le guide spirituali della chiesa. La teologia Anglicana, formulata da Richard Hooker, asseriva che al monarca, come ad un Davide storico, veniva assegnata l'autorità da Dio sopra l'istituzione sia statale che religiosa. Così il monarca veniva considerato come un "capo regionale" della chiesa di Cristo, subordinato a Cristo come capo ultimo³⁸. Benché la regina Elisabetta diplomaticamente alterò il termine "capo" con "governatore supremo", l'idea di una delega al comando rimane. I Battisti non volevano accettare tutto questo, rendendo persino più radicale la dichiarazione Calvinista che Cristo soltanto è il capo della chiesa, asserirono che "Cristo soltanto siede sul trono di Davide" e solo lui ha il potere di nominare i pastori delle chiese – nomina che poi deve essere riconosciuta dalla chiesa³⁹. In una teologia battista del ministero, qualunque cosa volesse dire Paolo in 1 Corinzi 11, la sovranità di Cristo nella chiesa non può essere sostituita da quella dell'uomo, e nemmeno può essere delegata ad una persona in un tipo di piramide di potere o successione di sovranità. Non ci sono sub-capi di Cristo nella sua chiesa. Ne consegue che Cristo risorto ha la libertà di nominare chiunque egli desideri, maschio o femmina che sia, per guidare la sua chiesa.

Non c'è infatti nessuna contraddizione tra questa visione di signoria di Cristo e lo sviluppo del pensiero di Paolo in 1 Corinzi 11. Quando la parola *kephale* è associata con l'immagine di un corpo (come nella dichiarazione che Cristo è il capo del suo corpo, la chiesa), è giustamente tradotto in "capo". Qui, tuttavia, *kephale* significa capo nel senso di "origine" (come il capo di una fune). Con un'argomentazione effettivamente complessa, Paolo afferma che c'è un ordine di origine nella creazione così come nella vera vita di Dio: "Voglio che sappiate che Cristo è l'origine di ogni persona, che l'uomo è l'origine della donna, e Dio è l'origine di Cristo". Se questo fosse un'affermazione sull'autorità, allora dovremmo concludere che Cristo sia subordinato a Dio Padre, ma – come Karl Barth fa notare – Paolo sviluppa non una piramide di potere ma una serie di patti, di insiemi di relazioni basate sull'origine: "Esse contengono né deduzione dall'alto verso il basso né induzione dal basso verso l'alto"⁴⁰. Il punto di Paolo è che, siccome, secondo la storia della Genesi, l'uomo è l'origine della donna, potrebbe sembrare per alcuni scioccante e scandaloso se una donna parlasse (pregasse, profetizzasse o predicasse) in chiesa. I più importanti tra coloro che si farebbero delle domande sarebbero gli angeli, il cui lavoro è quello di preservare l'ordine sulla terra. Le donne che agissero in tale maniera, pertanto, dovrebbero indossare un velo, che è il loro "simbolo di autorità" dato loro da Cristo, per mostrare agli angeli (e agli uomini della chiesa!) che lei ha il diritto di parlare: "Perciò la donna deve, a causa degli angeli, avere sul capo un segno di autorità". Alcune moderne traduzioni, come la NIV (New International Version), ha oltraggiosamente aggiunto la frase "del marito" prima di "autorità", come se questa fosse contenuta nel testo Greco.

³⁸ Richard Hooker, *Laws of Ecclesiastical Polity, in Works of Mr. Richard Hooker* (Oxford: Clarendon Press, 1885), Vol. 2, 7.15.6 (410), 8.1.1 (483), 8.4.8 (528).

³⁹ Helwys, *Short Declaration*, 'The principal matters handled in the Booke', recto; and 49, 89–90

⁴⁰ Karl Barth, *Church Dogmatics*, trans. and ed. G.W. Bromiley and T.F. Torrance (14 volumes; Edinburgh: T. & T. Clark, 1936–77), III/2, 311.

Tra gli studiosi del Nuovo Testamento che insistono sul fatto che l'”autorità” sia quella propria della donna era lo studioso battista – e piuttosto conservatore – F.F. Bruce⁴¹.

Non c'è alcun dubbio che Paolo fosse condizionato dal contesto culturale del suo tempo nel modo in cui egli sviluppa la sua intricata argomentazione (e dovremmo ricordarci che Paolo stava dettando questa lettera, e pensando mentre scriveva), ma il passo è compatibile con la dichiarazione liberante che Paolo fa altrove che “non c'è né maschio né femmina” (Galati 3:28). L'Apostolo vuole arrivare alla conclusione di validare il ministero femminile nella congregazione (v. 10), basato sulla sua convinzione che “nel Signore la donna non è indipendente dall'uomo, né l'uomo indipendente dalla donna” (v. 11), anche se finisce un po' per aggrovigliarsi per arrivare alla sua conclusione.

In linea con le intenzioni di Paolo, due esegete della Scrittura nel 1655, imprigionate a Exeter perché predicavano, insistettero che il passo dovesse essere compreso partendo dal fatto che Cristo è il capo della chiesa, e che tutte le funzioni della chiesa dovessero onorare questo fatto⁴². Erano invece, esse sollecitavano in maniera sovversiva, gli uomini eruditi e ordinati che si sarebbe dovuto far tacere in chiesa se mancavano di riconoscerne Cristo come capo. Le profetesse battiste solitamente leggevano quei passi del Nuovo Testamento che sembravano proibire il fatto che esse potessero parlare in chiesa dalla prospettiva della promessa contenuta in Atti 2:17 nel quale viene asserito che, negli ultimi giorni, “i vostri figli e le vostre figlie profetizzeranno”. Esse erano “attrici nella drammatizzazione degli ultimi tempi”⁴³ commissionate da Cristo stesso, che era venuto a loro personalmente, come esse raccontavano nelle loro testimonianze. Sarah Wright, per esempio, affermava: “In quel tempo, lo Spirito di Dio era sceso sopra di me. E quindi Gesù Cristo fu a me manifestato, crocifisso per i miei peccati. Io l'ho visto”⁴⁴.

Ciononostante, i Battisti in quel tempo mancarono di arrivare alle piene conclusioni delle loro convinzioni sulla sovranità di Cristo, e fu necessario un movimento più generalmente in linea con lo stato d'animo della società per spingerli nella direzione che avrebbero dovuto prendere in accordo alla loro stessa teologia.

4. Presiedere alla tavola di Cristo

Altrove nella chiesa Cristiana, la funzione del ministro di culto nel presiedere l'Eucarestia o la Cena del Signore è stata una delle ragioni per l'esclusione delle donne ad un completo ministero sacramentale. L'argomentazione è stata basata sul fatto che il sacerdote all'altare prendeva il posto di Cristo nell'offrire gli elementi del suo corpo e sangue, e quindi doveva essere un uomo perché Cristo lo era. Una teologia battista del ministero, invece, considera sbagliata questa posizione, mentre, come vedremo, comprende il ministero femminile come essenziale per il pieno effetto dell'eucarestia all'interno della comunità ecclesiale.

⁴¹ F.F. Bruce, *1 and 2 Corinthians. New Century Bible* (London: Oliphants, 1971), 106. The formative study here was Morna D. Hooker, 'Authority on her Head. An Examination of 1 Cor. xi. 10', *New Testament Studies* 10 (1963-4): 410-16.

⁴² Freeman, *Company*, 11.

⁴³ Freeman, *Company*, 9.

⁴⁴ *Ibidem*

L'argomentazione per un rappresentante di Cristo *uomo* all'Eucarestia ha già in sé intrinseche debolezze. Dio non può essere maschio o femmina (benché immagini umane possano essere usate come analogia di Dio, sia maschio, come "Padre", che femmina, come "Donna Sapienza"), e quindi anche l'eterna Logos o Parola di Dio non può essere maschile. Anche se questa Logos è stata incarnata per un certo periodo nell'uomo Gesù di Nazareth, il Cristo che i discepoli hanno incontrato alla tavola è il Risorto, e la Logos prende ora forme incorporate nella chiesa che sono sia maschili che femminili. Infatti, l'immagine della chiesa nelle Scritture e nella tradizione come sposa di Cristo porta il femminile in primo piano. Coloro che – tra cui i Battisti – si associano ad una teologia di "sovranità" dovrebbero seriamente domandarsi se essi, tanto quanto il dogma sul rappresentante maschio al tavolo dell'eucarestia, non si stiano basando su un implicito presupposto della maschilità di Dio.

Per l'esposizione di questo errore intrinseco, una teologia battista del ministero pastorale presta il proprio peso aggiuntivo. Il punto non è il fatto che i Battisti non abbiano una teologia sacramentale della Cena del Signore, o la convinzione che "chiunque" faccia parte di una comunità locale può presiedere. Fino a tempi recenti tra i Battisti, solo la persona riconosciuta come ministro di culto (anziano o pastore) poteva presiedere la Cena del Signore, o almeno avrebbe dovuto farlo qualora fosse stato presente al culto⁴⁵. Alcune chiese, come quella di C.H. Spurgeon, aveva la pratica di richiedere all'assemblea di eleggere un diacono per sostituire il pastore qualora fosse assente. Ancora una volta possiamo qui riconoscere una "teologia di chiamata e riconoscimento" all'opera: la convinzione che fosse Cristo a chiamare un pastore che avrebbe avuto anche l'incarico di presiedere alla tavola di Cristo stesso come parte integrante della "supervisione" pastorale della congregazione, e qualora il pastore non fosse disponibile, l'assemblea poteva discernere la mente di Cristo per nominare qualcun altro che prendesse il suo posto. Il punto non era che i ministri di culto venissero insigniti di un qualche tipo di riconoscimento sacerdotale, cioè che il sacramento non sarebbe stato valido se non amministrato da un pastore, come nella tradizione di molte chiese Cattoliche. La questione è quella della nomina da parte del Capo della chiesa. È anche appropriato che, siccome la tavola di Cristo non è semplicemente quella della chiesa locale, colui che presiede dovrebbe rappresentare una più ampia sezione possibile della chiesa universale, e certamente almeno di quelle chiese che hanno condiviso il processo di riconoscimento della sua chiamata. Se questa nomina è di una donna, è allora necessario che lei presieda alla tavola, e la questione di genere sarà irrilevante.

Da notare che i battisti hanno generalmente mantenuto una comprensione della Cena del Signore che è qualcosa di più di un semplice memoriale, sia che essi siano stati più influenzati da Calvino o da Zwingli. Rifiutando una dottrina della transustanziazione, essi hanno comunque mantenuto una convinzione della "presenza reale" di Cristo in mezzo a loro; anche se non hanno, tuttavia, ristretto tale presenza agli elementi del pane e del vino. Essi hanno notato che Paolo usa la frase "corpo di Cristo", non in un'assoluta identificazione ma perché sia nel pane che nella comunione umana possiamo incontrare il Cristo risorto. Come Zwingli spiega nel suo commento di 1 Corinzi 10:17, "Noi mangiamo il pane così che diventiamo come un unico pane... quello che diventiamo in questo

⁴⁵Rispetto alle affermazioni di questo principio: the Second London Confession (1677), ch. XXVIII. 2, in Lumpkin, *Baptist Confessions*, 290; Thomas Grantham, *Christianismus Primitivus: or, The Ancient Christian Religion* (London: Francis Smith, 1678), 2.2.7 (93); Hercules Collins, *The Temple Repair'd* (London: 1702), 51. Cf. E. P. Winter, "Who May Administer the Lord's Supper?", *Baptist Quarterly* 16 (1955): 128-33.

atto di mangiare... è il corpo di Cristo⁴⁶. Similmente, nell'assemblea, poiché Cristo è incarnato tra i discepoli radunati attraverso l'incontrarsi dei loro corpi, essi hanno l'aspettativa di essere in grado di discernere la mente di Cristo. Colui che presiede alla tavola è quindi "corpo di Cristo", così come lo sono i discepoli che ricevono. Affinché il corpo di Cristo sia pienamente manifestato in mezzo a noi è essenziale quindi che sia donne che uomini presiedano alla tavola, che le donne siano coinvolte in tutte le fasi della narrativa della salvezza, e che la donna sia *vista* rompere il pane e versare il vino. Se presiedessero solo gli uomini, noi non saremmo in grado di discernere così bene le caratteristiche di Cristo che è incarnato in una chiesa che consiste sia in uomini che donne.

Questo non significa che ci debbano essere uomini e donne pastori nello stesso tempo e nella stessa congregazione – benché ciò potrebbe essere utile, come suggerisco sotto. I membri di una congregazione locale possono imparare a discernere il corpo di Cristo condividendo l'eucarestia in altre chiese con cui la loro chiesa è in relazione, e in cui ci siano pastori sia uomini che donne.

5. Collegialità nel ministero

I Battisti hanno inteso la responsabilità (oversight) nella chiesa locale come individuale (il ministro di culto), comunitaria (il ministro di culto che coordina tutti/e coloro che hanno doni di ministero, diaconi compresi) e collegiale (il ministro che lavora con altri ministri). Recenti conversazioni ecumeniche hanno fatto notare che questa triplice forma di supervisione mette i Battisti sullo stesso piano di altre chiese tradizionali. Sembrerebbe che la supervisione collegiale fosse più comune tra i primi Battisti di quanto non lo sia oggi; possiamo intravedere questo dal fatto che diversi anziani esercitavano la supervisione in una congregazione, di cui uno agiva come anziano "presidente" o "senior". Benché il Nuovo Testamento non offra un modello definito di ministero pastorale, qualcosa di tale modello lo si può intravedere tra le sue pagine. Questa collegialità la si può trovare nei team pastorali di chiese battiste più grandi ancora oggi, e il ministero pastorale femminile può convivere molto bene in tali situazioni, almeno che il team non venga usato come una scusa per escludere le donne dal ruolo di "pastore senior".

Una forma simile di collegialità come contesto del ministero femminile sembrerebbe essere stato ciò che il Segretario Generale dell'Unione Battista J.H. Shakespeare aveva in mente quando scrisse il libro "The Church at the Crossroad" (La Chiesa al bivio) nel 1918, in cui sosteneva che l'attenzione doveva essere posta sul "nuovo posto delle donne nell'ordine sociale". Egli osservava, tuttavia, che una congregazione Battista locale, che a mala pena poteva sostenere il costo di un pastore, sarebbe stata riluttante a nominare una donna, qualsiasi fosse stata la decisione dell'Unione Battista, e nella sua risoluzione di abilitazione del 1926 anche il Concilio dell'unione aveva messo in guardia sul fatto che il numero di donne pastore insediate sarebbe stato probabilmente "molto piccolo"⁴⁷. La soluzione ecumenica di Shakespeare era che in ogni città o villaggio, tre o quattro chiese di diverse denominazioni avrebbero dovuto mettersi insieme per formare una sola congregazione e così un team pastorale nel quale le donne pastore avrebbero trovato il loro posto insieme agli uomini in quello che Shakespeare chiamava il "doppio ministero". Oltre ad un senso pragmatico di ciò che era possibile, Shakespeare sembrava avere un senso di qualche innata differenza tra il pastore uomo e la pastora donna, che avrebbe arricchito la vita della chiesa. Egli

⁴⁶ Zwingli, *Letter to Matthew Alber*, 16 November 1524,

⁴⁷ J. H. Shakespeare, *The Churches at the Cross-Roads. A Study in Church Unity* (London: Williams and Norgate, 1918), 9, 11

scriveva, “Naturalmente, nessuno può minimamente nascondere le differenze tra uomini e donne. Non voglio asserire che essi possano avere esattamente lo stesso ruolo o rendere lo stesso servizio”. Affinché non sembrasse, tuttavia, che egli stava tornando indietro sui suoi passi, egli aggiunse “la Chiesa sarà obbligata ad accettare il principio per cui il genere sessuale in se stesso non può essere ostacolo per la posizione e il servizio”; così sembra sostenere uguali opportunità e status.

Il linguaggio ambiguo di Shakespeare sottolinea una questione sollevata dalla chiamata di alcuni alla “complementarietà” dei ministeri (“uguali ma differenti”) che abbiamo notato in precedenza. Questo normalmente dipende da una divisione di caratteristiche tra i sessi, assegnando (per dire) l’aggressività, la competitività, e la forza nell’argomentazione logica agli uomini, e (per dire) la capacità di cura, un approccio riconciliante e la forza d’intuito alle donne. Molti teorici negli studi di genere dibattono tra loro se ci sia veramente qualche differenza ontologica di genere tra i sessi, o se invece tutte le supposte differenze siano una questione di condizionamento sociale, generalizzazioni e semplicemente una differenza “performativa” in quanto le donne esibiscono le caratteristiche che sono socialmente accettabili e di successo nel loro contesto. A questo va aggiunta la complessità del fatto che non sembrerebbe esserci una semplice polarizzazione o differenza binaria tra maschi e femmine, ma una variabilità di proporzioni che si manifesta diversamente nel genere di ogni persona. In quale modo, allora, potremmo noi suggerire che i pastori uomini e donne porterebbero ognuno un contributo distinto alla vita della chiesa, dipendentemente dal loro genere sessuale?

Invece di qualità maschili e femminili, la teologa femminista Rosemary R. Ruether preferisce parlare di un modo “femminile” di sviluppare la personalità e di integrare le sue varie caratteristiche e virtù⁴⁸. Le differenze non si nasconderebbero in alcuna caratteristica in se stessa, ma nel modo distinto in cui esse sono amalgamate insieme, e (per lo sconcerto di alcune teoriche femministe) Ruether sembrerebbe asserire che queste differenze siano più che performative. Potremmo adottare lo stesso approccio per la collegialità di uomini e donne nel ministero pastorale, un modo si completa con un altro, ma questo non significa che un insieme di funzioni si completi con un altro insieme (benché quest’ultimo è il modo in cui di solito viene generalmente intesa la complementarietà nel suo contesto). Tale complementarietà dovrà anche prendere in considerazione la variabilità presente nella sessualità, e quindi una gamma diversa di generi, piuttosto che una semplice bipolarità. Parlare di differenza del “modo” piuttosto che differenza di caratteristiche si adatterebbe meglio con la dottrina di Dio come Trinità, o della rete di relazioni divine entro la quale le relazioni umane sono immerse e in cui esse partecipano. Nell’esperienza cristiana, i modi di relazione, quello che noi chiamiamo Padre, Figlio e Spirito, non hanno funzioni separate (tutti sono, ad esempio, sperimentati come creativi, redentori e unificanti) ma essi sono distinti nella maniera in cui uniscono queste attività.

La differenza di un “modo” di svolgere il ministero può spesso essere “sentita” piuttosto che definita chiaramente, ed essa ha avuto un impatto distintivo in quelle aree su cui altri interventi in questa conferenza hanno concentrato la loro attenzione.

Ma non ci possono essere scuse per riservare certe funzioni e ruoli ai soli uomini. Sarà solo quando alle donne sarà dato il pieno accesso a tutti i modi di essere (“incarichi”, “funzioni”, “uffici”) che sono aperti agli uomini, dentro e fuori dalla chiesa, che noi saremo in grado di articolare più chiaramente quello che questi “modi femminili” possano essere. Quello che è chiaro, da un punto di vista battista, è che tutti i modi di ministeri ordinati hanno il loro posto dentro il

⁴⁸ Rosemary Radford Ruether, *Sexism and God-Talk. Towards a Feminist Theology* (SCM Press, London, 1983), 24–5.

contesto della nomina da parte di Cristo e del riconoscimento da parte dei suoi discepoli e delle sue discepole, e da nessun'altra parte.

Traduzione di Daniele Podestà

Come le traduzioni della Bibbia hanno influenzato l'impegno delle donne nella chiesa e nella società

Valérie Duval-Poujol
Federazione protestante di Francia

Premessa

Che gioia immensa condividere questi giorni con sorelle e fratelli della grande famiglia battista. Sono grata al comitato organizzatore del Bicté per avere l'opportunità di parlare di questo tema.

Mettiamoci in ascolto dei traduttori della famosa King James version:

Tradurre è come aprire la finestra e lasciare entrare la luce: rompere il guscio e poterne mangiare il frutto; sollevare la cortina, in modo da poter sporgersi nel luogo santissimo: rimuovere il coperchio del pozzo per poter accedere all'acqua.

Mangiare il frutto, guardare nel luogo santissimo, accedere all'acqua... questo è quello che dovrebbe accadere quando leggiamo le Scritture in una buona traduzione. Potremmo trascorrere l'intero Bicté a presentare l'eccellenza del lavoro e la creatività di moltissimi traduttori e traduttrici che ci permettono di leggere la Bibbia nella nostra lingua. La linguistica ha mostrato l'importanza della lingua madre, di quel linguaggio che sa esprimere i propri sentimenti ed è un privilegio leggere dell'amore di Dio nella propria lingua d'origine. Oggi la Bibbia è il libro più venduto e più tradotto. Secondo i dati offerti dalle Società bibliche : nel 1600 la Bibbia era tradotta 61 lingue; nel 1700 in 74; nel 1800 in 81; nel 1900 in 620; nel 2000 in 2403. per essere più precisi: l'intera Bibbia è stata tradotta in 500 lingue, il solo Nuovo Testamento in 1250 e alcune porzioni o estratti della Bibbia in 2500 lingue, su un totale di 7000 lingue parlate oggi.

Questo significa che ancora molte persone oggi accedono alla parola di Dio tramite traduzioni in una lingua che non è la loro lingua d'origine. Siamo grate e grati per le traduzioni esistenti e preghiamo per il lavoro che va ancora fatto; possa Dio mandare operai nella sua messe. Amen? Certo questo sono cose già note, mentre suggerisco oggi di soffermarci su qualcosa alla quale non dedichiamo così tanto tempo.

Un punto cruciale per aiutare a "re-immaginare, ri-leggere la storia delle donne nella chiesa" è aiutare i traduttori della Bibbia a superare i pregiudizi sessisti.

Introduzione

In primo luogo, in questa introduzione, desidero sottolineare il grande rispetto che nutro per i traduttori e nello stesso tempo affermare che non esiste una traduzione ispirata. Ogni teologo che proclama che la Bibbia è ispirata sarà d'accordo sul fatto che con questo si intende che gli scritti originali lo sono. Tuttavia, non possediamo nessun manoscritto originale della Bibbia. Leggiamo copie di copie, e traduzioni di queste copie. Le traduzioni sono di certo fonte di ispirazione ma non equivalgono, in senso stretto, alla Parola di Dio. Nondimeno diversi teologi del XX secolo hanno insegnato che Dio sceglie tra le diverse traduzioni una per ogni lingua e questa può essere considerata l'unica ispirata: La King James per l'inglese (1611), la Luther Bibel per il tedesco!

Ora, come teologa francese quale sono, nutro una certa resistenza rispetto queste convinzioni, poiché in Francia, come in molti altri paesi, non è esistita una versione della Bibbia che ha formato la lingua e la cultura come hanno fatto la King James in Inghilterra e la Luther Bibel in Germania.

Fin dalla prima Bibbia stampata, in Francia ci sono sempre state due versioni, una per i protestanti e una per i cattolici. Certamente conoscete la storiella dell'anziana signora inglese che affermava: "Se la King James è andata bene all'apostolo Paolo, va bene anche a me!"

E' vero che queste due versioni sono meravigliose, come la maggioranza delle traduzioni che si leggono quotidianamente, ma tutte loro, comprese queste due, non sono perfette! Ogni traduzione umana, sebbene ispirata dallo Spirito santo, è imperfetta. Dunque, per quanto ammiriamo il lavoro dei traduttori, e io stessa lavoro come traduttrice della Bibbia, allo stesso tempo affermiamo che si tratta di un'opera umana e possiamo esercitare su di essa una sana critica. Conoscete il detto "tradurre è tradire": anche se non sono completamente d'accordo è vero che tradurre è sempre interpretare, compiere delle scelte.

Per molti secoli si è ritenuto che l'unica grande difficoltà della traduzione sia la comprensione delle lingue originali (Ebraico, Aramaico, Greco) e il loro adattamento nella lingua della ricezione (Spagnolo, Francese, Italiano, Cinese). Oggi è assodato che anche i presupposti, la cultura, i pregiudizi di chi traduce influenzano il lavoro di traduzione. Si fanno scelte influenzate dal genere, dalla cultura, dalla religione, dalle proprie origini etniche e tutto ciò significa che tradurre significa interpretare.

Sui pregiudizi dottrinali o i preconcetti razzisti potremo parlare una prossima volta, ma oggi parleremo delle scelte sessiste o orientate al maschile che i traduttori hanno compiuto, scelte influenzate dalla loro cultura e dalle loro pre-comprensioni.

Come ha riconosciuto il matematico Gödel: "La periferia influenza il centro": spesso le traduzioni sono state figlie del loro tempo, influenzate dalla cultura patriarcale più che dal reale significato del testo.

E non bisogna dimenticare che per secoli i traduttori della Bibbia sono stati uomini e solo uomini. Basta pensare a Gerolamo, Lutero, Tyndale...per noi in Italia, Diodati, Luzzi (n.d.t)... Solo recentemente anche le donne sono diventate parte dei gruppi di lavoro per i progetti di traduzione della Bibbia.

Sono convinta che i testi biblici hanno sempre portato con sé un messaggio di grande importanza per entrambi i generi. Eppure le traduzioni hanno spesso minimizzato questa impressione, a causa di una visione del mondo sessista da parte dei traduttori.

Voglio forse dire che la Bibbia non sia in sé sessista e che ogni interpretazione sessista viene dalle traduzioni? Su questo è meglio essere più chiare. Certamente la Bibbia cresce sul terreno di una cultura patriarcale e oggi sappiamo quanto fosse dura la vita per molte donne nei secoli antichi. Basta chiederlo alla concubina del Levita, tagliata in 12 pezzi da suo marito (Giudici 19); o a Sara, venduta da suo marito Abramo per poi essere abusata da Faraone (Genesi 12, 11-20); o a Tamar, figlia di Davide, stuprata da suo fratello Amnon (2 Samuele 13). Si può notare che la Bibbia non ha atteso il movimento "Me too" per parlare di violenza domestica e abusi sessuali.

Sebbene questi passaggi descrivano una situazione che vedeva le donne come sottomesse all'interno di una società patriarcale all'interno della quale esse non erano più di un oggetto, essi non sono tutto quello che la Bibbia ha da dire sulle donne. Queste narrazioni sono la conseguenza della caduta e non il progetto di Dio per le donne e gli uomini. Nonostante i semi di speranza presenti nella Bibbia, il fatto che la Bibbia sia Buona Novella anche per le donne è stato spesso lasciato sotto silenzio dalle scelte dei traduttori.

Vorrei dunque esplorare con voi alcuni esempi chiave di traduzioni sessiste, con alcuni limiti:

- Gli esempi sono dati in inglese, ma molti di essi funzionano anche in altre lingue, almeno in quelle che ho verificato, il francese e il tedesco. Sta a voi controllare nella vostra lingua⁴⁹.

⁴⁹ Gli esempi riportati sono quelli delle traduzioni italiane. (Ndt)

- Questi esempi rappresentano solo un campione, è impossibile analizzarli tutti in un'unico intervento.
- Non si tratta solo di inclusività di genere, ci sono lingue che non hanno questo problema, ma il nodo è la traduzione sessista.
- Per mantenere un punto di vista il più ampio possibile, cerco di non concentrarmi solo su un Paese, per esempio non tratterò il dibattito sorto negli Stati Uniti sul linguaggio inclusivo e la NIV (New International Version) inclusiva, disponibile solo nel Regno Unito.
- Ancora, non si tratta di soffiare sul fuoco della battaglia teologica tra posizione egalarie e posizioni complementariste. E' infatti importante notare che chi promuove traduzioni non sessiste, incluso l'utilizzo del linguaggio inclusivo o versioni della Bibbia che tengano conto delle differenze di genere, non si schiera dal lato "egalarie" della diatriba (v. D. A. Carson). Come Battisti abbiamo una certa diversità di opinioni sull'argomento, spesso pesantemente influenzate dalla cultura di provenienza, ma ci riconosciamo sorelle e fratelli, andando oltre queste divergenze. Abbiamo tuttavia in comune il desiderio di tradurre la Bibbia in modo che chi legge sia in grado di comprendere nella propria lingua ciò che è scritto in ebraico o in greco.

Un ultima parola di introduzione: lo studio di questo argomento non è dovuto ad un "trend femminista" in voga nel "mondo occidentale secolarizzato". La Settanta e più tardi Tyndale, e anche i traduttori della KJV (King James Version) hanno già incluso parole che includono i generi nelle loro traduzioni⁵⁰. E anche prima, possiamo qui prendere ispirazione dall'apostolo Paolo, così spesso citato quando si parla di donne ma non altrettanto imitato nella sua esegesi: Paolo ci mostra un esempio di inclusività che di più noi non avremmo mai osato:

In 2 Samuele 7,14 leggiamo:

"Io sarò per lui un padre ed egli mi sarà figlio" (NRV)

Paolo traduce e cita questo passaggio in 2 Corinzi 6,18: "E sarò per voi come un padre e voi sarete come figli e figlie, dice il Signore onnipotente".

Questa aggiunta di "figlie" non viene dalla Settanta, che Paolo spesso cita, ma da Paolo stesso! Paolo cita e riscrive la citazione in modo da poterla applicare ad una nuova situazione, in cui sono incluse anche le donne⁵¹.

1. TRADURRE IL TESTO A PARTIRE DA UNA PROSPETTIVA SESSISTA NELL' AT

Incominciamo "dal principio", dalla traduzione del libro della Genesi.

Tre testi, in particolare, attirano la nostra attenzione.

- GN 2,18 EZER KENEGDO

Dio parla al primo uomo riguardo alla prima donna:

Genesi 2,18: Poi Dio il Signore disse: "Non è bene che l'uomo sia solo: io gli farò un aiuto che sia adatto a lui". (NRV)⁵²

La maggior parte delle moderne traduzioni parlano qui della donna come di un "aiuto" per l'uomo. E questo è un passaggio importante nelle liturgie matrimoniali! Che cosa vuole dire? Come

⁵⁰ Per tradurre "bené Israél", che in Italiano è tradotto "Figli d'Israele", la KJV usa il più inclusivo "children of Israel", "figliolanza", centinaia di volte nel Primo Testamento. Così anche per il Nuovo Testamento, sia Tyndale che KJV traducono il termine υἱός "figlio", con "children" 42 volte.

⁵¹ Ecco perché anche noi possiamo dire "fratelli e sorelle" quando leggiamo Paolo, perché le sue lettere sono indirizzate sia agli uomini che alle donne. Confronta ad esempio i passi in cui Paolo usa il termine "fratelli", e subito dopo si rivolge direttamente alle donne, provando il fatto che con quel termine si sta riferendo a tutte e a tutti: Filippesi 4,1; 1 Corinzi 7,15; Giacomo 2,15

⁵² "The Lord God said, "It is not good for the man to be alone. I will make a helper suitable for him" (NAS) Questa è la versione presente nel testo originale dell'intervento.

comprendiamo questo testo in italiano? Significa forse che la donna cucinerà per l'uomo e che stirerà i suoi abiti mentre lui fa carriera?

Questa traduzione, così povera e vaga, che non corrisponde alla ricchezza dell'ebraico, è responsabile di numerosi fraintendimenti del ruolo delle donne, comprese come servitrici, una schiava per il marito che domina su di lei.

Il testo ebraico ci dice che Dio dà all'uomo un *ezer kenegdo*.

La prima parola, *ezer*, descrive una collaborazione quando la forza di qualcuno non basta. Il più delle volte è tradotta con "supporto, soccorso", e perfino "salvezza". Infatti la maggior parte delle occorrenze si riferisce a Dio, come nel Salmo 115,10: "Egli è il loro aiuto e il loro scudo" (NRV). E se traduciamo che Dio è "il nostro aiuto", stiamo dicendo che ci salva, non certo che ci dà una mano! E questo è quello che Dio desidera che la donna faccia: salvare l'uomo. Da che cosa? Dal pericolo o dal rischio di restare solo con se stesso, con l'identico a sé, mentre ha invece bisogno di alterità, di qualcuno, qualcuna, diversa da sé.

La seconda parola qualifica questo supporto: *kenegdo*, un'espressione rara, che letteralmente significa "che corrisponde a lui". Ci sono due significati per questa espressione: "comunicare, dire, annunciare" e anche "faccia a faccia". Questo significa che la donna soccorrerà l'uomo, lo supporterà (e viceversa) grazie allo stare l'uno di fronte all'altro, saranno l'uno l'alter ego dell'altra, e il modo con cui si aiuteranno reciprocamente sarà dicendosi le cose, parlando. Ma questo faccia a faccia include anche la resistenza l'una nei confronti dell'altro. Il conflitto è già presente prima della Caduta. Non si tratta di una guerra (la guerra è un conflitto che si spinge troppo oltre), ma un conflitto che vuole rendere conto di due persone che stanno l'una di fronte all'altra, che si parlano, che gestiscono e mettono a confronto le proprie paure e i propri desideri.

Possiamo dunque tradurre questo testo-chiave: "Io gli sarò di aiuto facendo per lui un alter ego che sarà appropriato per lui/un alleato che sarà la sua controparte". Questo è molto più ricco ed entusiasmante di un "aiuto per lui convenevole".

- GENESI 2,21 "ALLORA DIO IL SIGNORE FECE CADERE UN PROFONDO SONNO SULL'UOMO, CHE SI ADDORMENTÒ; PRESE UNA DELLE COSTOLE DI LUI, E RICHIUSE LA CARNE AL POSTO D'ESSA" (NRV).

La maggior parte delle traduzioni moderne menziona qui la "costola" di Adamo, che dà l'impressione che la prima donna sia un pezzo del primo uomo, da lui dipendente, a lui debitrice, inferiore. Ma la parola ebraica *tsela* non è mai tradotta, in altre occorrenze, con costola. Il suo significato è "lato". È usata, ad esempio, per descrivere le traverse di legno per le assi del tabernacolo (Esodo 36,32): queste traverse rappresentano un materiale con cui costruire in modo che si adattino le une alle altre per formare un risultato armonioso. Non è una bella immagine per descrivere il matrimonio?

La lingua ebraica, come sempre, preferisce un termine concreto, pratico, per definire una realtà astratta. Come quando l'ebraico utilizza l'immagine del fumo che fuoriesce dalle narici di Dio per descrivere la sua rabbia, o parla dell'utero di Dio, del suo grembo, per descrivere la sua grazia. La parola *tsela* "lato" è qui per descrivere la realtà, non in una prospettiva medica (la tredicesima costola, per la precisione, come specifica il Targum), ma in una dimensione simbolica della coppia: uomo e donna sono come le assi del tabernacolo, che si adattano le une alle altre. Oltre a questo, non si deve tralasciare il fatto che nella più antica lingua della Mesopotamia, il Sumero, il termine "*ti*" indica sia "costola" che "vita", un gioco di parole forse non estraneo al nostro testo.⁵³

- GENESI 3,16 ALLA DONNA DISSE: «IO MOLTIPLICHERÒ GRANDEMENTE LE TUE PENE E I DOLORI DELLA TUA GRAVIDANZA; CON DOLORE PARTORIRAI FIGLI; I

⁵³ Cfr le ricerche di William Albright e S.N. Kramer.

TUOI DESIDERI SI VOLGERANNO VERSO TUO MARITO ED EGLI DOMINERÀ SU DI TE». (NRV)

Il termine ebraico tradotto qui è raro, *teshouqah*. Nelle traduzioni antiche come la Settanta o la Vulgata e per i Padri della chiesa⁵⁴, esso viene reso con “inclinazione”. Come conseguenza della Caduta, Eva si rivolgerà a suo marito, tenderà a lui, gli si farà incontro ma troverà dominio; invece di comunione ci sarà lotta per il potere, e non soltanto all’interno del matrimonio, ma in ogni relazione tra uomini e donne.

Genesi 1-2 mostra dove batte il cuore di Dio rispetto alle questioni di genere, come ha creato l’uomo e la donna a sua immagine e come ha dato loro l’autorità di governare il mondo. Poi, Genesi 3, la Caduta, distorce ogni relazione, quella tra Dio e l’umanità e quella tra uomo e donna. D’ora in poi la comunione stabilita dalla Creazione degenera in dominio di un genere sull’altro. E tutti i testi patriarcali che leggiamo nella Bibbia sono una conseguenza della Caduta.

Questa però non è la traduzione che conoscete. Nel 1528 un domenicano italiano tradusse questo passaggio con il termine “desiderio”: “Il tuo desiderio sarà per tuo marito”, nel senso di desiderio sessuale: e da qui in poi tutte le versioni seguono questa tendenza.

Come conseguenza, e ciò non era l’intenzione del testo ebraico, viene sviluppata un’immagine stereotipica di Eva, Eva la sensuale peccatrice, la tentatrice, stabilendo inoltre una forte connessione tra la sessualità e la colpa e tra Eva stessa e la colpa. Eva, e con lei tutte le donne che verranno dopo di lei, da qui in poi saranno associate al pericolo, e al peccato. Certo, i Padri della chiesa non hanno aspettato questa traduzione per avere una rappresentazione errata di Eva, presentandola come la radice di ogni male, ma questa traduzione ha dolorosamente contribuito ad una visione negativa del femminile e della sessualità delle donne.

Un ultimo esempio dall’AT:

- Salmo 68, 11 (o 12): **11** “Il Signore annunciò la parola, e grande è stato il numero di quelli che l’hanno proclamata” (Nuova Diodati)⁵⁵
- “Il Signore dà un ordine: le messaggere di vittoria appaiono in grande schiera”. (NRV)

Questo Salmo ha ispirato il grande coro del Messia di Händel. L’ebraico è una lingua difficile, ma qui si può vedere come possiamo incappare in traduzioni tanto diverse, da rendere le donne visibili o del tutto assenti. Il participio usato qui è reso “grande numero di quelli che l’hanno proclamata” o “messaggere” è in realtà un participio femminile plurale. Eppure nella maggior parte della traduzioni questo femminile non è riportato. In questo passaggio si parla, al minimo, di un’abitudine dell’antichità, le donne che cantano la vittoria. Ma per molti commentatori come Walter Kaiser⁵⁶, c’è di più: si può riconoscere qui un esercito di donne che annunciano, che sono messaggere della promessa di Dio e del suo potere di fronte ad un mondo ostile. Questo essere “messaggere di buone notizie”, in risonanza con Gioele 3,1-2 (“I vostri figli e le vostre figlie profetizzeranno”) le rende una prefigurazione della Pentecoste, dove uomini e donne ricevono lo Spirito Santo e una indicazione per tutte le donne impegnate nell’annuncio dell’Evangelo in ogni tempo. Eppure molte traduzioni moderne sopprimono questa “grande schiera di messaggere”.

2. NEL NUOVO TESTAMENTO

⁵⁴ Clemente Romano, Ireneo, Tertulliano, Origene, Filone, Girolamo.

⁵⁵ “*The Lord gives the word and a great army brings the good news*” è la traduzione della New Living Translation

⁵⁶ Walter C. Kaiser Jr, Peter H. Davids, F.F Bruce, Manfred T. Brauch, *Hard Sayings of the Bible*, IVP, 1996, p. 276.

Nel suo modo di comportarsi con le donne, Gesù ha stabilito un esempio: Una relazione basata sul rispetto, sul riconoscimento della loro dignità, il ristabilire le relazioni spezzate, l'inclusione tra uomini e donne. Le prime comunità sono nate da un'effusione dello Spirito su uomini e donne. Tuttavia, per queste prime chiese, che si trovavano all'interno di contesti e culture che le condizionavano, non è stato sempre facile portare avanti ciò che Gesù aveva avviato. Ciò che, ad esempio, non ci ha aiutato nella comprensione di come in Cristo non vi sia né maschio né femmina (Galati 3,28) è il fatto che molti degli scritti di Paolo sono stati tradotti in modo sessista. Paolo, invece, non era per niente misogino! Egli ebbe importanti collaboratrici, come avremo ora modo di vedere.

A. Testi con *anthropos*

Il primo esempio non riguarda un singolo passaggio, ma qualcosa che attraversa tutto il Nuovo Testamento. Il greco ha due termini, uno per descrivere un uomo, aner, *aner*, e l'altro per descrivere l'essere umano, donna o uomo: anropwj, *anthropos*, (da cui "antropologia", per esempio).

Nel NT, quanti e quante parlano greco sanno perfettamente se si sta menzionando solo gli uomini o se la parola include anche le donne. Le traduzioni moderne, invece, rendono *anthropos* come "uomo" e quindi la lettrice o il lettore italiani (ma anche inglesi, o francesi, questo accade anche in altre lingue) non possono sapere se il testo si riferisca solo agli uomini o anche alle donne.

Questa questione diventa rilevante quando viene applicata ai testi che insegnano che posto debbano avere le donne nelle chiese. Prendiamo due esempi lampanti:

- 2 Timoteo 3,17

Nel versetto precedente (che sappiamo tutte e tutti a memoria), Paolo ha spiegato che la Scrittura è ispirata da Dio e utile a insegnare, a riprendere, a correggere, a educare alla giustizia. Quindi aggiunge "perché l'uomo di Dio sia completo e preparato per ogni opera buona" (Diodati, Riveduta, Nuova Diodati, Nuova Riveduta)⁵⁷. La Scrittura è dunque lì per aiutare "l'uomo di Dio" a prepararsi per servire il Signore. Questo ci fa pensare che ci sia una categoria speciale: Ci sono le persone normali e poi ci sono "gli uomini di Dio".

Il greco, tuttavia, utilizza il termine più generale *anthropos*. Questo significa che ogni persona, uomo o donna desidera prepararsi per questa buona opera.

Alcune versioni sono più fedeli al testo greco: Dio usa la Scrittura per preparare il suo popolo/ogni persona a compiere ogni buona opera⁵⁸.

Le nostre sorelle battiste in tutto il mondo devo sapere che Dio desidera prepararle per ogni opera buona.

- 2 Timoteo 2,2

Paolo sta affidando la sua eredità spirituale a Timoteo, suo figlio spirituale. Lo esorta: "E le cose che hai udite da me in presenza di molti testimoni, affidale a **uomini fedeli**, che siano capaci di insegnarle anche ad altri" (Nuova Riveduta) .

Quando leggiamo questa versione, leggiamo che Paolo affida il messaggio a uomini che poi insegneranno ad altri, verosimilmente, uomini. Si ha dunque l'impressione che l'insegnamento sia un affare di soli uomini. La lingua greca, invece, utilizzando *anthropos*, include chiaramente qui

⁵⁷ Nel testo originale "so that the man of God may be thoroughly equipped for every good work" (NIV, English Standard Version, New King James).

⁵⁸ Nuovo testamento della "Bibbia della Riforma": "Perché chi appartiene a Dio sia adeguato, attrezzato per ogni buona opera". (n.d.t.)
Nell'originale, New American Bible: "So that one who belongs to God may be competent, equipped for every good work"

donne e uomini che sono fedeli e che insegneranno ad altre persone. Come Priscilla fece in modo così eccellente con Apollo.

Tradurremo dunque “persone fedeli” o “persone affidabili”.

Ecco qualche altro esempio per un uso inclusivo di “*anthropos*”.

Referenza	versione al maschile	versione inclusiva
Giovanni 12, 32	E quando sarò innalzato dalla terra, attirerò tutti gli uomini a me	tutte e tutti “tutti” (Bibbia della Riforma)
Luca 6,45	L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore tira fuori il bene, (NRV)	Una persona buona “chi è buono” (Bibbia della Riforma)
Romani 3,4	e ogni uomo bugiardo (NRV)	ogni essere umano (Bibbia della Riforma)
Efesini 3,16	affinché egli vi dia, secondo le ricchezze della sua gloria, di essere potentemente fortificati, mediante lo Spirito suo, nell' uomo interiore (NRV)	“nella vostra interiorità” (Bibbia della Riforma)
Matteo 10,32	Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini , anch'io riconoscerò lui davanti al Padre mio che è nei cieli. (NRV)	“davanti ad altre persone/ pubblicamente”
2 Pietro 1,21	infatti nessuna profezia venne mai dalla volontà dell'uomo , ma degli uomini hanno parlato da parte di Dio, perché sospinti dallo Spirito Santo.	Dalla volontà umana/ ma degli esseri umani

Nelle versioni inclusive anche le donne possono essere condotte alla salvezza, considerate com per bene o come bugiarde, o come profete...e non solo gli uomini!

Sto parlando qui dell'uso di parole che corrispondono nella nostra lingua a ciò che significano i termini greci o ebraici. Si fa quando il Greco o l'Ebraico sono inclusivi. Non si tratta di promuovere una traduzione femminista della bibbia, ma di farsi più prossimi all'ebraico e al greco e al senso che i termini portano con sé. Quando il testo è chiaramente riferito ad un uomo, non c'è bisogno di linguaggio inclusivo:

Gv 3,1 “ Ora, c'era un uomo di nome Nicodemo”.

E' necessaria una revisione caso per caso delle referenze contenute delle Scritture che tenga conto della conoscenza della cultura del tempo e dell'uso corrente dei termini nella lingua in cui si traduce.

B. Altre traduzioni sessiste

Matteo 18, 2: “Ed egli, chiamato a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro”.

Il greco ha *paidion*, (*paidíon*), che non indica se il bambino sia maschio o femmina: Gesù chiamo un bambino, che pose in mezzo a loro”.⁵⁹

Luca 23,49 “Ma tutti i suoi conoscenti e le donne che lo avevano accompagnato dalla Galilea stavano a guardare queste cose da lontano”. Chi sta guardando? Secondo le traduzioni moderne, stanno guardando tutti. Eppure il greco ha il participio femminile, ponendo l’accento sul fatto che solo le donne guardassero.⁶⁰ Il testo greco sottolinea la differenza di comportamento tra coloro che hanno conosciuto Gesù e che si tengono a distanza e queste donne che guardano, un verbo che significa anche che osservano attentamente, guardando non solo la croce, ma anche la folla che ora ha abbandonato il luogo (v.48). Ciò prepara il fatto che saranno queste donne, e non i discepoli, le prime testimoni della resurrezione, il primo giorno della settimana. Le ultime persone menzionate dall’evangelista al sepolcro sono queste donne. Perché scegliere una traduzione che non rispetta l’intenzione dell’autore? Perché favorire una traduzione che rende invisibili le donne?

Un ultimo esempio: I Pietro 3,4 parla di ciò che le donne dovrebbero indossare, dei loro ornamenti: le donne dovrebbero mostrare “quello che è intimo e nascosto nel cuore”, “il sé interiore”, ma alcune versioni traducono “l’uomo occulto del cuore,” : Darby e King James, Diodati in italiano (n.d.t). Dovremmo forse suggerire al Women Departement della BWA (Al Dipartimento donne dell’Alleanza mondiale battista) di condurre seminari sull’ “uomo interiore” in ogni donna battista?

C. Le collaboratrici di Paolo

Le traduzioni spesso riducono il ruolo delle donne che collaborano con Paolo e danno l’impressione che egli fosse davvero un misogino. Un capitolo delle Scritture lo mostra al meglio, Romani 16, dove l’apostolo saluta esplicitamente un alto numero di donne. Su 26 persone menzionate per nome, almeno un terzo (8) sono donne: Febe, Prisca, Giunia, Maria, Trifena e Trifosa, Perside, Giulia e altre due menzionate, ma senza nome, la sorella di Nereo e la madre di Rufus.

Se guardiamo alle parole e ai titoli che Paolo usa per descrivere queste donne, alcune fanno eco al modo utilizzato per descrivere i propri collaboratori uomini; vediamo dunque che queste donne ricoprono posizioni influenti nella chiesa ed erano responsabili del governo e della gestione delle comunità cristiane. Tutto questo ha enormi implicazioni sulla nostra comprensione di Paolo e nelle donne nella chiesa. Eppure, le scelte fatte dai traduttori hanno spesso ridotto questa influenza e impedito alle donne di accedere a queste responsabilità nelle chiese, fino a oggi.

Non mi soffermerò troppo a lungo su questi esempi in quanto mi è stata data la possibilità di una lectio su queste donne durante una sessione della commissione “Dottrina e unità” della BWA a Izmir (Turchia) qualche anno fa, il testo sta per essere pubblicato e alcuni membri della commissione sono presenti qui oggi. Desidero solo ricordare a tutti noi alcuni nomi di queste collaboratrici di Paolo: Febe, leader della chiesa di Cencrea, Giunia, l’apostola, alla quale dal XIII secolo è stato assegnato il nome maschile Giunias, che non esiste nemmeno, Prisca, o Priscilla, sempre citata prima di suo marito, in relazioni al ministero.

Si potrebbe obiettare: ok, Paolo ha delle collaboratrici, ma che cosa ne facciamo dei testi sulle donne presenti nelle sue epistole? Bene , anche in questi casi, le traduzioni o le interpretazioni sono state sessiste.

⁵⁹ In italiano non è così immediato rendere l’ambiguità del termine: l’inglese, come il tedesco non denota al femminile o al maschile il termine “bambino”, *child*, in inglese, *Kind* in tedesco.

⁶⁰ Da qui la traduzione francese nella Nouvelle Français courant: “Tous les amis de Jésus, ainsi que les femmes qui l’avaient accompagné depuis la Galilée, se tenait à distance et elles regardaient”.

I Timoteo 2,11: “La donna impari in silenzio con ogni sottomissione”.

La maggior parte delle versioni moderne traducono in questo modo. Eppure c'è un altro modo per intendere l'imperativo qui utilizzato: “Le donne abbiano un'istruzione! E lo facciano in silenzio e con ogni sottomissione”. Abbiamo forse appena compreso che Paolo desiderasse che le donne fossero istruite, che avessero un'educazione? Le moderne traduzioni riescono a rendere il valore positivo di questo imperativo? Questo testo mi fa venire in mente l'attitudine di Gesù nei confronti delle donne, come prenda tempo per insegnare loro, per avere con loro conversazioni teologiche. Avete notato anche che non c'è nessuna indicazione su a chi dovrebbero essere pienamente sottomesse? In realtà abbiamo un indizio nell'espressione “in silenzio”. Il termine, usato anche al v. 12 significa silenzio nel senso di “prestare attenzione a ciò che viene detto”, descrive l'attitudine di una persona che ascolta per imparare, l'attitudine della discepola attenta a quello che dice il Maestro, come Maria di Betania ai piedi di Gesù.

Un altro esempio è I Timoteo 3,11. In una sezione che contiene le raccomandazioni da seguire per nominare un diacono, il greco dice, letteralmente : “Allo stesso modo siano le donne dignitose, non maldicenti, sobrie, fedeli in ogni cosa. Il greco si riferisce qui sia alle donne, mogli dei diaconi, appena menzionati, sia alle donne che sono diacone. Chi traduce ha l'opzione di non scegliere e di indicare in nota che sono possibili entrambe le opzioni. Ma molti traduttori scelgono e aggiungono il pronome “loro”: “allo stesso modo le loro mogli”, traducendo secondo la propria opinione riguardo il ministero delle donne.

Le conseguenze di queste traduzioni hanno significato l'esclusione delle donne dall'insegnamento e da posizioni di leadership nella chiesa. Ma non abbiamo finito.

3. PARATESTI SESSISTI

Nell'affrontare la questione del sessismo nelle traduzioni della Bibbia, non dobbiamo pensare solo ai testi, ma anche a quelli che gli specialisti chiamano “peritesti” o paratesti: tutto ciò che ha a che vedere con il testo e che non è contenuto nei manoscritti antichi: divisioni in capitoli, versetti, scelta dei titoli, punteggiatura, virgolette nelle citazioni, note a piè di pagina, tutte cose che vengono aggiunte da chi traduce, edita, pubblica. L'importanza dei paratesti è spesso sottovalutata. Ecco 2 esempi:

1. La divisione in capitoli e in versetti della Bibbia è stata fatta in epoca tarda (XIII e XVI secolo): i versetti biblici sono spesso citati fuori contesto, per dire qualcosa lontano da ciò che significano. Per esempio, uno dei versetti biblici più famosi riguardo alle donne, è Efesini 5,22, “mogli, siate sottomesse ai vostri mariti”; eppure questo versetto non esiste come tale. Ricordiamoci che nel testo greco, a partire dal v. 21 c'è una proposizione, strutturata molto finemente, che parla della reciproca sottomissione: “Sottomettendovi gli uni agli altri nel timore di Cristo” e poi si specifica la situazione delle donne. Purtroppo molte delle bibbie in uso aggiungono al v. 22 un verbo che non è presente in greco: “mogli, *siate sottomesse*” e separano le due frasi con un punto aggiungendo anche il titoletto “*Mogli e mariti*” (NRV)⁶¹. Il risultato che si ottiene, quando si entra in questo testo, non è incominciare con una relazione di reciproca sottomissione in Cristo, ci si dimentica che questi due versetti sono collegati e ci si concentra sulle mogli, ripetendo questa frase come un mantra. Ecco una delle armi più terribili, nei casi di violenza domestica: fare uso di versetti biblici. Sono presidente di una associazione che promuove la prevenzione contro la violenza domestica nelle nostre chiese battiste ed è angosciante udire le testimonianze di sorelle che pensano che sia Dio a richiedere loro di rimanere con un partner violento, di mettere a rischio la propria vita,

⁶¹ Non così la Bibbia della Riforma, che, pur mantenendo il titolo “mogli e mariti” fa incominciare la sezione dal v. 21 e non aggiunge “siate sottomesse”: “Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo, le mogli ai loro mariti come lo sono al Signore”.

perché sono chiamate a “sottomettersi” al loro carnefice (avete notato che Paolo non richiede ai mariti di essere sottomessi alle mogli?) o perché “l’amore perdona ogni cosa”(I Corinzi 13), “prendi la tua croce”, “la moglie non ha potere sul proprio corpo”. Le traduzioni hanno certo bisogno anche di essere corredate da un certo tipo di insegnamenti su questi argomenti, ma una buona traduzione è un primo passo.

2. I titoli dei paragrafi, scelti da chi traduce, spesso non considerano il ruolo delle donne e le rendono invisibili.

Ricordate la poderosa confessione di Marta davanti alla tomba di suo fratello: “Sì Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che doveva venire nel mondo” (Giovanni 11,27)? Ci rendiamo conto che lei sta dicendo le stesse identiche parole di Pietro, riportate nei 3 altri vangeli, alle quali Gesù risponde con “ Su questa pietra edificherò la mia chiesa” (Matteo 16,18)? Pietro riceve un titolo per la sua dichiarazione: “Pietro riconosce in Gesù il Cristo”, mentre, la stragrande maggioranza delle volte, Marta, che usa le stesse parole, non merita alcun riferimento.

Altri esempi:

Referenze	Titoli usuali	Titoli che rendono conto della presenza delle donne nel testo
Il Re 22	Il libro della legge trovato nel tempio	La profetessa Hulda e il libro della legge
Giosuè 2	Le spie a Gerico	Raab salva le spie a Gerico (la NRV titola “Raab nascondei due esploratori a Gerico)
I Samuelel 2	Dedicazione di Samuele	Cantico di Anna (così anche NRV)
Genesi 12	Abramo in Egitto	Abramo e Sarai in Egitto
Giudici 11	Il voto di lefte	Il voto di lefte e sua figlia (La NRV riporta “Disfatta degli Ammoniti; la figlia di lefte”)

Queste donne, rese invisibili nei titoli, sono simbolo di tutte quelle donne presenti nei racconti biblici o nella Storia della chiesa, che hanno giocato un ruolo importante ma sono state dimenticate, fatte tacere. Dobbiamo ricordarle, come afferma la teologa cattolica Elizabeth Schüssler Fiorenza, quando scrive il suo libro “In memoria di lei”⁶², ispirato dalla narrazione della donna senza nome che unse il capo di Gesù di profumo.

Quali sono le conseguenze delle traduzioni e dei paratesti sessisti? Prima di tutto sono drammatiche: molte donne sono convinte di non poter usare i doni che Dio ha dato loro nella chiesa o nella società. Questo può essere illustrato con un’immagine che Paolo utilizza per descrivere la chiesa. La chiesa è come un corpo, con le sue diverse membra. Bene, queste traduzioni sessiste hanno troppo spesso condotto la chiesa ad avere un corpo a metà, paralizzato da una parte, perché metà delle sue membra, le donne, non hanno la possibilità di mettere al servizio i doni che Dio ha dato loro, di vivere pienamente la loro vocazione, di proclamare l’Evangelo e condividere la buona notizia di Gesù Cristo con ogni persona.

⁶² E. Schüssler Fiorenza, In memoria di lei, Claudiana, Torino 1990.

Possiamo certo dire che la chiesa ha incominciato a prendersi cura di questa “paralisi laterale”, un prendersi cura lento e difficile e spero che tutte e tutti noi, pastore, pastori, teologi e teologhe, donne e uomini possiamo aiutare il corpo a riprendersi.

4. CONCLUSIONI TEOLOGICHE

Termino con qualche riflessione teologica. E’ vero che qualche suggestione da parte di teologhe o teologi inclusivi può essere considerata “troppo avanti” (non farò una lista qui, la mia lista potrebbe essere diversa dalla vostra!). Tuttavia possiamo riconoscere, come afferma il consulente delle Società Bibliche Paul Ellingworth, che queste suggestioni sono anche “uno stimolo positivo per chi traduce la Bibbia a riesaminare il testo e rivedere i propri presupposti”.⁶³

Sì, chi traduce è influenzato dalla propria cultura e dai propri pregiudizi e non lapideremo i traduttori per questo. Piuttosto li incoraggeremo a fare meglio, perché una buona traduzione della Bibbia è una possibilità reale di dare un potere maggiore alle donne.

Per questo bisogna incoraggiare sempre più donne capaci, a diventare teologhe e traduttrici della bibbia.

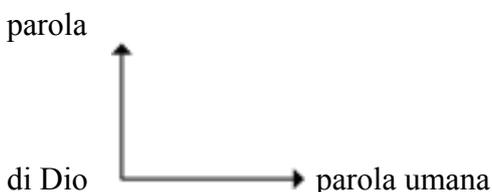
Per questo vanno esortati pastori, insegnanti, traduttori, a restituire visibilità alle donne nei testi biblici, nella predicazione, nelle traduzioni.

Per questo vanno incoraggiate le iniziative di confronto e dibattito come il nostro Bicté, su questi temi. Dove, nei vostri contesti, si può parlare di questi argomenti? Non si tratta di creare schieramenti opposti, Bibbie inclusive contro Bibbie non inclusive, traduzioni concorrenti. Si tratta di costruire gruppi di lavoro in cui teologhe e teologi di diverse provenienze provano insieme ad essere fedeli al testo ebraico e greco e a condividere la Buona Notizia di Dio con il mondo in cui viviamo.

In Francia, dove ho coordinato la revisione della “Good News” in salsa francese, per 3 anni fino ad oggi, il nostro gruppo di traduttori e traduttrici è formato da persone cristiane di diverse provenienze: il dibattito, il confronto sui diversi passaggi è stato davvero fecondo e abbiamo studiato caso per caso la necessità o meno di inclusività.

Molti di voi sono insegnanti e teologi: permettetemi di citare un punto che mi ha grandemente aiutato a spiegare tutto questo alle mie classi di studenti. Una delle domande che viene posta quando spiego l’imperfezione delle traduzioni soprattutto riguardo alle donne o ad altre persone ai margini è : “Quanto sono affidabili allora le nostre versioni della Bibbia?”

Se dovessi fare un disegno la Bibbia sarebbe:



La Bibbia è parola di Dio, da qui la sua autorità, la sua pertinenza per l’oggi, la lampada sul nostro cammino: la Bibbia è anche parola umana nel senso che non abbiamo gli “originali” ma solo copie di copie, che leggiamo in traduzioni imperfette, radicate in una cultura imperfetta.

Abbiamo compreso per secoli che Gesù è pienamente divino e pienamente umano, non c’è un’alternativa tra quelle affermazioni: nello stesso modo la Bibbia è sia divina che umana. E’ la mia

⁶³ Paul Ellingworth, “Translating the Bible Inclusively”, *Meta: Translator’s Journal*, vol. 32, N°1, 1987, p. 52.

fiducia nella Bibbia come parola di Dio che mi aiuta ad accettare le imperfezioni delle traduzioni umane e mi permette di riconoscere che Dio stesso provvede affinché sia una guida affidabile.

D'altra parte è la mia consapevolezza che la Bibbia è anche parola umana che mi spinge a migliorare le traduzioni esistenti e a non essere soddisfatta quando esse non sono fedeli.

Permettetemi di terminare con una citazione del filosofo ebreo Emmanuel Levinas:

“In ogni parola c'è un uccellino con le ali piegate che aspetta il respiro di chi legge”

Care lettrici, cari lettori, care sorelle e fratelli della famiglia battista, la Bibbia, in tutte le sue traduzioni, aspettano voi e il vostro respiro!

Traduzione di Cristina Arcidiacono

BIBLIOGRAFIA

Carson, D.A., *The Inclusive Language Debate: A Plea for Realism*, Baker Books, 1998.

Meurer, Sigfried, *Die vergessenen Schwestern*, Frauengerechte Sprache in der Bibelübersetzung, Deutsche Bibelgesellschaft, 1993.

Quando l'amore di Cristo ci governa, siamo affidabili-La prospettiva delle donne battiste

Andrè Bokundoa-Bo-Likabe

La Chiesa di Cristo in Congo/Repubblica Democratica del Congo

Ogni incontro cristiano è tempo di preghiera e riflessione, un'opportunità per la celebrazione della vita riconciliata nel Signore⁶⁴. Due punti principali dovrebbero essere analizzati e su di essi si dovrebbe riflettere nel nostro atto di celebrare, non solo nella prospettiva della ricerca dell'unità delle persone cristiane battiste, che include la ricerca di riconciliazione e costruzione della pace nel più ampio contesto dell'Alleanza Mondiale Battista, ma anche nella prospettiva del pensare la teologia. Questo incontro permette di fare delle valutazioni in molte aree: dove siamo stati/e, dove siamo e dove stiamo andando. Come persone battiste, crediamo che la Bibbia è la Parola di Dio e da essa riceviamo l'ispirazione per ogni cosa. Oggi desidero riflettere sul tema del quale questo testo si occuperà a partire da questa citazione: "Quando siamo sottoposti/e all'amore di Cristo", da come Paolo dice che siamo governati/e dall'amore di Cristo per noi (cfr. 2Cor 5:14-20). Quando Dio ci dona la sua riconciliazione, noi siamo riconciliati/e con noi e gli uni le altre. Oggi c'è bisogno di porre l'attenzione sulle questioni concernenti le donne battiste e c'è bisogno di chiederci come abbiamo compreso e comprendiamo il lavoro dell'amore di Dio nella vita dell'Alleanza Mondiale Battista. Vi è qualcosa da celebrare? Cosa? Se no, quale nome diamo alle parti mancanti? Quali sono gli errori commessi nel passato, se ve ne sono stati? Quale tipo di risposte saranno date, spinti/e dall'amore di Cristo a testimoniare la Sua buona novella di salvezza? In che modo questo ci aiuta a riconsiderare molte delle nostre posizioni?

Nella nostra qualità di membri costitutivi, e in vista del render conto del nostro operato, è giunto il tempo di schierarci in favore delle donne, per una vera riconciliazione in molte situazioni ereditate di discriminazione, ingiustizia e intolleranza. La generazione battista di oggi ha ereditato alcune delle pratiche che sono come una situazione congenita per molti membri battisti. Abbiamo bisogno di avviare un processo di autocoscienza: una delle caratteristiche che abbiamo come persone battiste è la fede nell'opera delle croce compiuta dal nostro Signore Gesù e la prontezza nel leggere e rileggere la Parola di Dio. Questo aiuta ad aggiornare ed esaminare i fatti e gli atti ereditati dell'Alleanza alla luce dello Spirito, cosicché mentre il cammino procede, non siamo solo chiamati/e a correggere i nostri "errori del passato", ma a riscoprire costantemente il nostro essere autentico, la nostra identità e la nostra vocazione come figli e figlie di Dio. Nel divenire chi dovremmo essere nel reale piano di Dio, la nostra presenza nel mondo e la testimonianza dell'amore di Dio nel mezzo delle crisi aiuteranno ad offrire il cambiamento necessario per la Gloria di Dio.

Quando "L'amore di Dio ci spinge" (2 Cor 5:14); noi diremo "Guai a noi se non proclamiamo l'Evangelo" (1 Cor 9:16). A motivo dell'amore di Cristo, mentre proclamiamo il suo Evangelo e andiamo incontro ad altri/e o ci adoperiamo a fare il bene, nessuna prospettiva selettiva o stigmatizzante sarà ammessa. Questo amore è l'opera della riconciliazione ed è inclusivo, attraversa tutte le barriere per incontrare uomini e donne, ragazze e ragazzi in ogni parte del mondo.

Fare nostro il lavoro dell'amore

La preghiera di Gesù "Che siano tutti uno; e come tu, o Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv 17:21) conduce tutte le persone cristiane

⁶⁴ Nous Réconcilier. L'amour du Christ nous y presse (cfr. II Cor 5:14-20) pp.5-6

al cuore della missione di Dio e della testimonianza della chiesa. Come incoraggiante preghiera cristologica, se non la preghiera al cuore dell'opera dell'amore, irrompe nelle nostre attuali esperienze di paura e di separazione, di conflitto e discriminazione verso le donne. Pertanto l'esperienza di separazione è contraria sin da principio alla vera natura della creazione di Dio. Come troviamo la nostra identità nell'appartenere ad una comunità, e come persone battiste alla nostra Alleanza, questa preghiera insiste sulla realtà del nostro appartenere a Dio al di là della nostra umanità. Solo per mezzo della persona e dell'opera di Gesù Cristo noi siamo stati salvati, ricreate a sua immagine, ristabiliti da una vita di peccato e inviati a testimoniare il suo amore. Questo è un atto di grazia poiché la salvezza si ha per grazia; ogni creatura di Dio intraprende un viaggio di libertà dalla paura e da ogni tipo di catene, facendo esperienza di un nuovo tipo di relazione che trascende e annichilisce molte barriere che separano gli uni dalle altre.

Questa è una nuova relazione che porta ad essere una persona autentica che non può scappare dalla situazione esistenziale e dal mondo. Nella nuova creazione di Gesù, così come nella sua comunità, non vi è nessuno che possa rimanere indifferente ad una situazione di oppressione. Gesù si è arreso alla volontà del Padre, agli abusi dell'umanità e alla morte, senza trasformare la rinuncia di sé in negazione di sé. L'Alleanza Battista è pronta a seguire questo esempio? Come Gesù, siamo pronti e pronte a servire con sollecitudine e ad esserci per gli altri e le altre senza negare il nostro essere né negare il loro? Per fare ciò è necessario un atto di auto-abbandono, da non essere confuso con la sottomissione di una volontà debole al fascino o la dominio altrui. Riguarda piuttosto la volontà di essere al servizio della volontà di Dio nel servire, nell'incoraggiare le persone e le donne come membra mature del corpo e dell'opera di Cristo.

Vi è gioia e pace nel lavorare per il bene del Regno, nonostante tutte le difficoltà che incontriamo nel mondo. Dio dimora in coloro che accettano la sua opera e aiuta loro a fare esperienza della pace che non cede alle pressioni e alle intimidazioni. Vivere una vita riconciliata alla presenza di Dio, possedere la sua vera conoscenza, fa rinascere la coscienza ad una nuova vita interiore. Questa coscienza rinnovata irrompe con coraggio nella vita esteriore, mentre la paura conduce alla cieca subordinazione e alla frustrazione, alla separazione e all'incompletezza, che è caratteristica di una vita non riconciliata. Lì dove "Cristo è tutto in tutti" Col 3:11) le persone cristiane sono trasformate internamente e fanno esperienza di un processo continuo di crescita e maturazione. Secondo la teologia classica della giustificazione e della santificazione, il potere radioso dello Spirito Santo (del Vangelo di Gesù Cristo) produce una trasformazione della comunità cristiana e della società, attraverso un processo continuo. "Cristo è tutto e in tutti" distrugge la paura delle differenze razziali, la paura tra circoncisi e incirconcisi, tra barbari e sciiti, tra schiavi e liberi e tra uomini e donne. Lì dove non vi è paura, la testimonianza dell'amore di Cristo diviene impegno nel prendersi cura dell'altro/a in maniera concreta. Quando ciò avviene, vediamo Cristo in tutto; viviamo per il pieno adempimento della vita in tutti/e. Lì il regno di Dio è tra noi. Come esprime chiaramente l'assiomatica frase della Riforma nel suo processo di riforma ecclesiastica: *ecclesia reformata semper reformanda*.

Contesto ambivalente

Come tutte le società del mondo, la società congolese (Repubblica Democratica del Congo) e le chiese congolese mostrano alcuni cambiamenti nel tentativo di trattare le questioni concernenti le donne. L'incremento del movimento missionario ha coinciso con l'era coloniale. Tuttavia, poiché crediamo che Dio opera nella storia umana a modo suo, la sua missione guidata dallo Spirito ha raggiunto l'Africa e altri continenti, portando alle popolazioni locali una trasformazione delle loro

vite. Liz Vuadi Vibila ha così osservato e riportato nella sua vita dedicata all'insegnamento: "All'inizio del 20° secolo molti cambiamenti hanno avuto luogo nella RDC a motivo delle politiche in favore dell'istruzione che hanno portato diverse scuole ed altre trasformazioni nelle aree dove la missione era operativa. Molti cambiamenti ebbero luogo attraverso l'educazione delle donne e l'impatto fu visibile nell'intera società. Le scuole della Chiesa contribuirono a questa riforma delle società, che non fu benvenuta apertamente in ogni luogo. Nella RDC molti genitori erano riluttanti ad esporre le loro figlie al nuovo stile di vita. Diversi attacchi e scoraggiamenti si potevano testimoniare qui e lì, ma le società missionarie furono persistenti e crearono scuole che accoglievano le ragazze con un *curriculum* adattato, con materie inerenti la "vocazione delle donne"⁶⁵. Per diverse donne la conversione al cristianesimo fu la "via per l'emancipazione e per la sopravvivenza spirituale"⁶⁶ nella loro società; la loro partecipazione nella sfera pubblica crebbe di anno in anno, contribuendo attivamente all'interno di organizzazioni ecclesiastiche e della società nelle lotte per l'indipendenza e i diritti umani. Ma non appena i loro Paesi ottennero l'indipendenza, molte di loro furono dimenticate. Fino ai giorni nostri la vita di molte di loro nel mondo globalizzato è come "un'esercitazione di guerra" fatta di lotte giornaliere per la sopravvivenza delle loro famiglie, per il rispetto personale e per una vita vissuta in dignità.⁶⁷

Programmi evangelistici, di consapevolezza personale e sulle tematiche delle donne sono stati portati avanti in diversi Paesi in Africa, come si può leggere in *Viens et Vois. Une histoire d'or de l'Union des Femmes Baptistes d'Afrique (UFBA)*⁶⁸. Un esempio è l'annuale "Giorno Speciale di Preghiera". Donne battiste, in tutto il mondo, nonostante le differenti condizioni sociali, attraverso la preghiera, si uniscono e portano le loro offerte per l'opera di Dio. Nel leggere e ri-leggere la storia delle donne risulta evidente il fatto che le donne sono capaci di condurre la chiesa tanto quanto gli uomini. Attraverso L'Unione delle Donne Battista d'Africa le donne hanno imparato molto e si sono occupate di visitare le persone malate e i carcerati, di condurre studi biblici per gruppi di donne e organizzare culti, di occuparsi di programmi di amministrazione ecclesiastica e di *leadership* manageriale. Che ne è della possibilità di conseguire una laurea in teologia? Fuori dalla chiesa potrebbero occupare delle posizioni nella società civile. La trasformazione sociale è solo un compito della società civile? Nella società congolese l'accesso all'istruzione ha aiutato molto, ma per molte donne rimane ancora una forma di ornamento che non cambia radicalmente la loro vita. Nonostante la formazione, si può tuttavia osservare che molte donne non hanno un salario né proprietà e sono per lo più impiegate in settori informali mentre al contempo ricade su di loro la responsabilità della cura della prole. Oggi le donne, a causa della povertà, sono rese un gruppo "sfruttato economicamente", "oppresso socialmente", "politicamente senza potere e sottorappresentato". Il settore informale che ieri era controllato dalle donne, per il bene dell'intera famiglia, è ora diventato un settore competitivo nel mondo globalizzato dal momento che ogni prodotto è oggi appetibile per il mercato e tutti i doni della natura sono controllati da coloro al

⁶⁵ Questa teologa della RD del Congo ha pubblicato diversi articoli sulle tematiche delle donne, frutto di ampia ricerca, e sulle varie discriminazioni che le donne hanno sofferto nella Chiesa ieri e oggi

⁶⁶ Liz Vuadi Vibila descrive i parallelismi esistiti in diversi luoghi nei quali le missioni cristiane portarono l'Evangelo. Cfr. "When the Love of Christ Compels us! Reconciliation from the Perspective of Women", in *Srilankan Journal of Theological Study*, Vol. 8, July 2017, pp. 14-26. Lo stesso può essere rilevato in Gabriele Dietrich *A New Thing on Earth. Hopes and Fears facing Feminist Theology*, Delhi 2001

⁶⁷ Liz Vuadi Vibila, idem

⁶⁸ *Viens et Vois. Une histoire d'or de l'Union des Femmes Baptistes d'Afrique (UFBA) 1956-2007*, pp. 3-7

potere. Abusate emotivamente e a volte disonorate fisicamente, si prendono cura della propria prole in un contesto “ordinario” di violenza domestica giornaliera, percosse e abbandonate. Esse stesse riproducono questo tipo di educazione per le generazioni successive, incapaci di interrompere questa discriminazione che si trasmette da generazione a generazione. Se questo circolo di violenza non si interrompe, riconsiderando il tipo di educazione che le donne trasmettono alla propria prole, tra 50 anni ci chiederemo ancora e nuovamente come garantire alle donne piena dignità, donne che si adoperano molto per la chiesa e sono figlie meritevoli del nostro padre celeste, mentre i suoi figli sono coloro che perpetrano la stessa cultura di discriminazione e oppressione.

La ricostruzione della storia delle donne ci mostra che le donne erano e sono ancora educate ad una comprensione di loro stesse che è molto vicina all'autonegazione. In questi contesti è necessario un lavoro di riconciliazione per rompere il circolo della paura, della violenza (emotiva ed economica) e dell'adesione ad una tradizione distorta: riconciliazione con Dio, riconciliazione con la propria persona e riconciliazione con la comunità.

Anche loro sono rese degne dalla grazia

Come detto precedentemente, l'appropriatezza dell'opera di riconciliazione compiuta da Cristo sta ancora rivelando i suoi misteri⁶⁹. L'esempio di riconciliazione stabilito da Cristo è l'opera dell'amore. Poiché Dio ha tanto amato il mondo ha rotto le barriere incontrando gli esseri umani così come sono. E' divenuto come uno di loro, condividendo la condizione umana, pagando il prezzo che nessuno di loro avrebbe potuto pagare e continuando a vivere con loro per mezzo del suo Spirito. Quest'opera ci offre una chiara interpretazione: sottomissione, rinuncia di sé e non negazione di sé, prontezza nell'essere aiuto per altri/e, calma e sollecitudine come tratti caratteriali saranno le qualità richieste a tutte le persone cristiane, maschi e femmine. Queste sono le qualità che vediamo in Cristo. Egli ha esteso la sua autorità su altri non perché gli è stato insegnato, ma a motivo della sua attitudine interiore. Essendo la Parola di Dio (Gv 1:1) e vivendo nella conoscenza della vera Parola di Dio, per mezzo della rinuncia di sé è diventato il Servo di tutti/e in nome dell'amore, per ristabilire la pace tra Dio e la creazione, la giustizia e la vita in abbondanza (Gv 10:10). Si è fatto Servo per e con tutte le persone cristiane, desideroso di portare l'amore di Dio in tutta la Sua creazione.

Poiché le donne vivono esse stesse nel mezzo di strutture oppressive e di sfruttamento, sia esso passivo o attivo, cercano con il loro esercizio teologico radicato nei contesti di riferimento di portare la Chiesa e la società a riconsiderare le loro credenze, le loro tradizioni e pratiche di sfruttamento, costruite su una manipolazione e distorsione della volontà e degli insegnamenti di Cristo, così come sulle distorsioni della società. La teologia cristiana tradizionale e le strutture ecclesiastiche sono tutte radicate in ciò che oggi chiamiamo patriarcato, il quale offre il contesto, ed è espressione, della dominazione maschile. Sebbene la Bibbia stessa sia stata scritta in un contesto dominato dall'uomo, offre spazi per le donne, può essere approcciata differientemente ed essere riletta dalle donne al di là dei “gruppi di comunione femminile” o i “gruppi di donne”. E' strabiliante come la Bibbia offra aspetti per la vera riconciliazione. Tuttavia alcuni brani sembrano essere complicati o sono “testi di terrore” come li definisce Phillis Tribble. Una lettura attenta ci permette di comprendere che il messaggio della Scrittura non sostiene la posizione che afferma che “le donne non sono autorizzate a parlare nella congregazione dei santi”. La decisione di inviare qualcuno a

⁶⁹Per maggiori dettagli sull'opera di abbassamento di Cristo si veda Michal Alsford, “The Atonement and the Post-Modern Deconstruction of the Self”, pp. 201-221

portare la Buona Novella ad altri/e è decisione di Dio. Le donne non sono prescritte, ma incoraggiate da Dio. Durante il suo ministero terreno egli ha inviato donne a rendersi disponibili per amore della Buona Novella (Gv 4:3-41 e Gv 20:11-18 contrariamente a I Tim 2:11-12⁷⁰). Non continua oggi ad inviarle?

L'opera della "grazia offerta a tutti/e come possiamo vedere non distingue tra persone, e in quanto tale la vita della grazia è vita di libertà e affidabilità per chi la riceve. Le donne sono del tutto affidabili nei loro gruppi. La loro umanità non può eludere una vita di impegno e libertà indeterminata⁷¹. Nel processo di riconciliazione entrambe le parti sono chiamate in causa, chi Dona e chi riceve è chiamato/a a prendere delle decisioni. Noi possiamo prendere solo ciò che è donato e solo nell'atto di ricevere possiamo entrare in possesso di qualcosa che prima non avevamo mai posseduto. "Ciò significa che la riconciliazione non può essere completa a meno che non sia accettata da entrambe le parti. Ora la domanda è: può questa accettazione da parte di chi riceve essere ridotta ad una caratteristica umana, con criteri tipo appartenenza etnica, strutture e tradizione religiose, natura biologica e psicologica, capacità intellettuali, benessere economico...?"⁷² Sì e no. Possono questi criteri sopraffare la riconciliazione offerta o la libertà della sua ricezione? Quali ripercussioni ha su questo processo il diritto di prendere delle decisioni?⁷³ Queste domande sono una sfida per l'Alleanza Battista.

Questa è la critica mossa dalle donne verso la teologia, "la teologia ha ridotto la libertà di ricezione e ciò ha avuto come conseguenza la formazione di categorie di persone cristiane di prima e seconda classe, se non di terza, nella libera volontà di ricevere e vivere la grazia donata"⁷⁴. Sembra che la Chiesa si sia accontentata dei requisiti minimi. Nessuna "imitazione di Cristo" è stata resa capace di rompere le "camicie di forza umane" e i tabù. Ora le donne non si interrogano più su "come dovrebbe essere", ma su "cosa deve accadere?". In che modo la Buona Novella deve completamente e correttamente divenire un "consiglio" per la vita cristiana? Questo sforzo non può essere solo un lavoro delle donne dell'Unione delle Donne Battista né essere considerato un lavoro importato. Riflettere sul lavoro di riconciliazione nella prospettiva di "Cristo tutto in tutti" significa affermare la fede dalla prospettiva delle donne, radicata nelle Scritture.

Da una prospettiva biblica le donne hanno bisogno di appropriarsi del lavoro della riconciliazione in tutte le dimensioni, dato che è stato loro negato dalla storia. Questa riappropriazione deve muoversi nelle seguenti aree: personale, spirituale, eccedendo il conflitto comunitario, culturale ed etnico nel Paese nel quale queste divisioni sono percettibili. Una nuova coscienza deve essere sviluppata dalle

⁷⁰Paolo dice che non permette alle donne di parlare in assemblea e che dovrebbero imparare in silenzio, questo perché nessun insegnamento può avere luogo tra turbamenti e agitazioni, ma la quiete è necessaria affinché gli insegnamenti siano assimilati. Ora rendere questo dire una regola contro la piena partecipazione delle donne al servizio di Cristo nella chiesa è un insegnamento ingannevole poiché riduce l'autorità alla condizione biologica. La condivisione della Buona Novella, privata o pubblica che sia, non va al di là di simili considerazioni?

⁷¹ Vedi la discussione sulla promessa della terra data da Dio ad Abrahamo. La promessa di Dio è impegno. Walter Brueggemann, *THE LAND*, p. 4

⁷² Liz Vaudi Vibila, p. 22

⁷³ Juan Luis Segundo, *Grace and the Human Condition*, p. 86

⁷⁴ Liz Vaudi Vibila, p. 23

persone cristiane, maschi e femmine, per rendere “ciò che ha da venire possibile”, per lavorare per il cambiamento ovunque Dio guidi *leaders* battisti/e, maschi e femmine.

Impegno e Affidabilità Radicali

L'insorgere delle campagne per i diritti civili di relatrici cristiane, di politiche e filosofe laiche cristiane, di teologhe etc., ha sfidato la teologia della chiesa affinché alla Buona Novella sia permesso di iniziare ad essere “veramente una buona notizia”, correggendo ciò che è stato accolto come giusto e veritiero nell'escludere più della metà dei membri di Chiesa e della vigna del Signore. Molte riletture sono state fatte. Non dovrebbe la teologia fungere da specchio, una sorta di coscienza che sfida le società e le chiese? Questo è esattamente ciò che l'ondata dell'attuale riflessione teologica della Chiesa afferma di fare. Questa rivendicazione non riguarda il diritto di qualcuno, poiché Gesù non ha mai rivendicato il suo diritto, ma ha parlato di amore. Sempre più uomini e donne stanno diventando consapevoli dell'opera dello Spirito Santo nella Chiesa e stanno accettando senza alcun ostacolo coloro che sono chiamati/e a svolgere specifici ministeri senza alcuna discriminazione. E' una trasformazione in atto che non ha origine né nella volontà umana né nella moda che impera in diverse società, ma nella volontà di Dio che attraverso il profeta Gioele afferma: “In quei giorni anche sui servi e sulle serve, spargerò il mio Spirito” (Gioele 2:29).

Oggi la teologia sta operando per mezzo di processi di decostruzione e costruzione che forgianno un tipo di relazione che aiuta a bandire il bigottismo e corregge gli “errori del passato”. L'iniziativa di Dio in favore della riconciliazione è riconnettersi con la sua creazione. E' stato il suo modo di correggere il cammino peccaminoso che abbiamo intrapreso dalla caduta. Attraverso Gesù Cristo, Dio rimane fedele a sé come Dio santo che odia il peccato che lo separa dalle sue creature. Il suo amore per noi è più forte. Il suo amore si manifesta nel giustificarci, poiché dipendiamo dalla fede in Gesù e per mezzo dello Spirito Santo ci è permesso di essere in unità, di essere uno/a con altri/e “peccatori/rici perdonati/e”. Questo atto deve solo avere come conseguenza il ministero di riconciliazione per tutti e tutte. Con le sue meravigliose parole Paolo sta dicendo che l'amore di Cristo in quanto cura sacrificale, lo costringe al compito di proclamare l'opera della croce. Questo è l'Evangelo dell'amore di Dio per le persone peccatrici. La sua dichiarazione e predicazione è il compito attivo che la Chiesa deve svolgere in favore del mondo: è il compito di essere veritiera e vivere la Verità nel mondo.

Salvata e sfidata dall'amore di Cristo, l'Alleanza Battista, tutti i ministeri e tutte le persone battiste dovranno essere sotto il controllo del potere dello Spirito Santo e vivere una vita orientata verso Dio, vivendo in modo giusto come Dio vive, il che implica il timore di Dio, inteso come reverenza santa e non come abietto terrore. Dio non è mai un estraneo nelle nostre vite e nei nostri combattimenti di esseri umani. Noi per molto tempo non abbiamo preso in considerazione altre sorelle e altri fratelli e non ci siamo compresi come custodi delle nostre sorelle e dei nostri fratelli. Siamo estranei gli uni alle altre. Il dato fondamentale è che siamo creati e create per essere in relazione, per essere insieme e lavorare insieme. La riconciliazione di Dio oppone se stessa alla disfunzione e affronta l'ostilità che ha luogo nella relazione. Quest'opera presenta se stessa come un processo che offre priorità alla restaurazione degli esseri umani, “in questa relazione non vi è il dominio dell' “Io-divino, Io-potente, Io-maschio...” sull' “Io-umano, Io-impotente, Io-femmina”. La qualità della relazione nelle coppie di opposti è rivisitata: tra padrone-schiavo, circonciso-

incirconciso, maschio-femmina, ricco-povero, abile-disabile, marginalizzati-coloro al centro, laici-consacrati...”⁷⁵

Una vera antropologia cristiana sarà “l’imitazione di Cristo” che ha dato se stesso attraverso un impegno radicale e ha reso se stesso disponibile incondizionatamente, abbandonandosi al dono di sé. Amore, perdono e servizio che mai si alterano in paura e animosità – persino di fronte all’ostilità- sono rese condizioni necessari in una relazione ad imitazione di Cristo. “Cristo ogni cosa e in tutti/e” reca un nuovo atto della creazione nella nostra Alleanza Battista, una vita santificata. Quando Cristo prende il controllo sull’insegnamento e sull’agire cristiani ha luogo una riappropriazione del destino umano. Nell’enfatizzare la nuova creazione all’interno della comunità cristiana anche le donne, che spesso sono coloro che più ardentemente credono al “divino oppressivo” contrario alla volontà di Dio per l’umanità, devono comprendere che molte delle affermazioni oppressive presenti nella Bibbia furono scritte retrospettivamente, dopo che le donne avevano affermato se stesse nell’uso della libertà e di opere di successo nella vita della chiesa delle origini. Queste affermazioni, contrarie alla crescita matura della comunità cristiana, erano strategie desiderose di perpetrare il sistema di ostilità sperimentato prima dell’atto di riconciliazione.

Ogni teologia richiede la partecipazione o alla libertà o al dominio. Le chiese battiste e l’Alleanza Battista non hanno una scelta da compiere dato che lo schierarsi per la liberazione e la libertà umana è la decisione di Dio. Questa decisione di Dio riguarda tutte le persone cristiane, in qualità di vere discepoli e veri seguaci di Cristo, nell’opera di riconciliazione e di partecipazione al piano di Dio. Non vi è alternativa per la comunità cristiana, qui Alleanza Battista, ma la vita di per sé, la vita con una nuova “mentalità”. Nella tradizione della chiesa battista, in molte altre chiese e nella teologia tradizionale, la mentalità ha legittimato la marginalizzazione delle donne. Il maschio era la norma costituita. Per questo motivo l’esperienza delle donne è stata un ovvio caso di marginalizzazione. Oggi appare inevitabile il fatto che le persone cristiane tutte insieme si impegnino nell’articolazione di alcune considerazioni normative riguardo all’essere umano che è maschio e femmina, non qualcosa nel mezzo. L’esperienze delle donne battiste sono esperienze umane. Correggere “gli errori commessi nel passato” significa rendere la riconciliazione come cura pratica di Dio un’esperienza di vita all’interno dell’Alleanza Battista e significa permettere a questa cura di essere il fondamento per la nostra correzione.

Questa relazione ha lo scopo di indagare le implicazioni della riconciliazione del Signore in Gesù Cristo: in che modo questa riconciliazione è reale ed opera tra i suoi figli e le sue figlie nell’Alleanza Battista, la quale ha più di un secolo di vita. La speranza è che tutti/e possano lasciare lo Spirito di Dio agire in favore di ciò che è bene per gli uomini e le donne, per le persone adulte, per giovani e bambini/e, in favore di ciò che è accettabile per tutti e tutte senza alcuna discriminazione. Seguiamo la volontà di Dio la quale non conosce discriminazione quando chiama a lavorare nella sua vigna (cfr Romani 12:2).

Traduzione di Silvia Rapisarda

Bibliografia

Juan Luis Segundo, *Grace and the Human Condition*, New York, 1973
 Phillis Trible, *Texts of Terror*, Philadelphia, 1984

⁷⁵ Liz Vuadi Vibila, p. 24.

Michal Alford, "The Atonement and the Post-Modern Deconstruction of the Self", in John Goldingay, *ATONEMENT TODAY*, London, 1995.

Gabriele Dietrich, *A New Thing on Earth. Hopes and Fears facing Feminist Theology*, Delhi 2001

Walter Brueggemann, *THE LAND*, Minneapolis, 2002.

Viens et Vois. Une histoire d'or de l'Union des Femmes Baptistes d'Afrique (UFBA) 1956-2007

Nous réconcilier. L'amour du Christ nous y presse (cf. 2 Co 5,14-20). Textes pour La SEMAINE DE PRIERE POUR L'UNITE DES CHRETIENS, in <http://www.oikumene.org/semaine-de-priere>

Liz Vuadi Vibila, "When the Love of Christ Compels us! Reconciliation from the Perspective of Women", in *Srilankan Journal of Theological Study*, Vol. 8, July 2017.

Ordine del giorno: Riconoscere e sostenere la vocazione delle donne nella chiesa

The Baptist World Alliance (BWA) General Council, riunito a Nassau, Bahamas, dal 7 al 12 Luglio 2019:

RICONOSCE con gratitudine l'importanza della Conferenza Battista Internazionale di educazione teologica (BICTE), che ha avuto luogo dal 5 al 7 luglio a Nassau (Bahamas) sul tema: "TOGETHER: Re-imaging, Re-Reading HERstory in the Church" e che ha portato con sé riflessioni rilevanti da parte di donne e sulle donne nella chiesa;

RIAFFERMA l'ordine del giorno intitolato "Donne", che la BWA ha votato a Nassau nel 1988, che chiamava le e i Battisti a celebrare i molteplici doni e sensibilità delle donne portati al servizio di Gesù Cristo e dell'opera della famiglia battista in tutto il mondo" e raccomandava " una sentita attenzione biblica da parte delle membra del nostro corpo nell'abilitare le donne e i loro doni";

Chiama le unioni membro a

PENTIRSI degli insegnamenti e delle pratiche con le quali abbiamo impedito alle donne di esprimersi come esseri umani creati a immagine di Dio e membra a tutti gli effetti del corpo di Cristo;

APRIRE LE NOSTRE VITE allo Spirito Santo che dona discernimento, ispira discussione e provoca trasformazione tanto nella vita delle persone quanto in quella della comunità, sostenendo la vocazione divina delle donne per il servizio nella chiesa, in modo che le loro storie possano avere il giusto posto nella storia più ampia del corpo di Cristo nel mondo.

IMPARARE e quindi utilizzare un linguaggio che riconosca le donne, come gli uomini, nel culto, nella comunicazione, nelle pubblicazioni, comprese le traduzioni della Bibbia;

LAVORARE intenzionalmente per creare spazi equi per le donne nei ruoli di responsabilità, a tutti i livelli, nella chiesa, nelle convenzioni battiste e nelle Unioni, nell'Alleanza Mondiale Battista (BWA).

Principi e linee guida per i rapporti Intra-battisti

Proposti dalla Commissione Speciale del Segretario Generale sui rapporti Intra-battisti

Preambolo: Alleanza Mondiale Battista: Unità e diversità

1. "L'Alleanza Mondiale Battista, presente in tutto il mondo, esiste come espressione della essenziale unità del popolo battista nel Signore Gesù Cristo."¹
2. L'Alleanza Mondiale Battista (AMB) esiste come "movimento globale di Battisti che condividono una comune confessione di fede in Gesù Cristo, uniti nell'amore di Dio per sostenersi, incoraggiarsi e rafforzarsi l'un l'altro nel proclamare e vivere il Vangelo di Gesù Cristo nella potenza dello Spirito Santo dinanzi a un mondo perduto e causa di dolore".²
3. L'AMB organizza il proprio lavoro attorno a cinque ordini di impegni, vale a dire, l'unione nel culto e nella comunione, il coltivare la passione per la missione e l'evangelizzazione, la difesa della libertà religiosa e dei diritti umani, la risposta ai bisogni umani attraverso il soccorso e lo sviluppo sostenibile della comunità e la promozione di una riflessione teologica densa di significato.³
4. Dalla sua nascita, l'AMB ha inteso essere una famiglia di "Chiese di fede e ordinamento battista in tutto il mondo."⁴ Nei suoi primi anni, tuttavia, l'AMB era per lo più composta da Convenzioni e Unioni battiste del mondo occidentale. Nel secolo scorso, la famiglia dell'AMB è cresciuta sino ad essere una vera e propria organizzazione mondiale con diffusa adesione da est e ovest, nord e sud del mondo.
5. La crescita dell'adesione all'AMB è segnata da una maggiore diversità culturale. Questa diversità comprende varie culture, lingue, costumi, storie, identità razziali, modi di esprimere la convinzione teologica e gli incontri personali e comunitari con Cristo in diversi contesti culturali. Per grazia di Dio l'AMB riflette, in modo visibile, la ricca diversità del corpo di Cristo.⁵
6. L'AMB cerca di vivere il suo impegno per l'unità a fronte della diversità dei suoi membri. Essa considera questa diversità come un dono di Dio e quindi indispensabile per rappresentare in modo efficace il regno di Dio, nonostante alcune evidenti sfide. Al fine di raggiungere gli obiettivi per i quali è stata istituita, e che continuano ad essere la base per la cooperazione tra i membri dell'AMB stessa, essa deve mantenere un delicato equilibrio. Tale equilibrio si pone tra il mantenimento di una unità di intenti e di impegno comune nel mentre l'organizzazione cerca di onorare - ed essere benedetta - la diversità che caratterizza la comunione.
7. Una delle più grandi risorse che caratterizza l'AMB nel suo impegno mondiale per l'unità, a fronte della nostra ricca diversità, è la sua capacità di promuovere lo spazio per un dialogo aperto tra le varie parti di cui è costituita. Questo spazio permetterà all'AMB di raccogliere il frutto dei diversi punti di vista biblico, teologico ed esperienziale che i membri apportano e articolano nei raduni dell'AMB. L'espressione di nuove prospettive sulla nostra fede e le espressioni culturali della fede stessa sono un dono che viene condiviso e ricevuto con gioia nell'ambito dell'AMB.
8. Tuttavia, l'impegno dell'AMB per un dialogo aperto e una comunicazione onesta nel pieno della nostra profonda diversità rappresenta forse anche la più grande sfida all'unità che siamo chiamati a

mantenere.⁶ Questa sfida si presenta sotto forma di difficoltà nel raggiungere una comunicazione chiara, precisa e comunemente compreso attraverso l'uso del linguaggio, soprattutto quando si è di fronte alla traduzione da una a più lingue. Questa sfida è maggiore quando individui ben intenzionati non conoscono o apprezzano appieno i tratti distintivi e le sensibilità bibliche, culturali, storiche o teologiche e che caratterizzano le prospettive dei vari membri della famiglia dell'AMB.

9. L'impegno a mantenere l'unità all'interno del AMB, celebrando la diversità che segna il movimento, implica la preoccupazione di prendere misure positive per promuovere la nostra unità e per ridurre le occasioni di incomprensione. Con questo in mente, l'AMB afferma i seguenti principi e linee guida per la discussione e il dialogo tra i battisti presenti alle riunioni dell'AMB e che condividono il lavoro dell'AMB:

Principi e linee guida

1. "Con Dio tutto è possibile"⁷ e senza Cristo Gesù non siamo in grado di fare nulla.⁸ Pertanto, tutte le riunioni dell'AMB si svolgono in un contesto di culto, riconoscendo la presenza e la guida di Dio.

2. I cristiani sono esseri finiti e peccatori salvati per grazia.⁹ Pertanto, non si può supporre che la nostra conoscenza o comprensione sia completa e priva di errori. A causa di questo, le nostre opinioni e prospettive devono sempre essere espresse in spirito di umiltà e con la richiesta allo Spirito Santo che ci guidi nella nostre parole e nell'ascolto degli altri.

3. Tutti gli esseri umani sono fatti a immagine di Dio.¹⁰ In Cristo siamo conformati all'immagine di Cristo¹¹ e siamo partecipi dell'unico corpo di Cristo.¹² "Affermiamo la dignità di tutte le persone, uomini e donne, perché sono creati a immagine di Dio e chiamati ad essere santi."¹³ Inoltre, come membra del corpo di Cristo, apparteniamo gli uni agli altri.¹⁴ Non importa quanto i membri dell'AMB possano essere appassionati su un argomento o nell'articolare una posizione, la conversazione/dialogo deve sempre essere incentrata su principi e non su persone, culture, regioni, nazioni o enti confessionali. Le nostre conversazioni, dialoghi e dibattiti non devono mai degenerare in attacchi contro la persona, l'umanità e l'autenticità della propria fede e del proprio impegno cristiano.¹⁵

4. Siamo tutti membri di un'unica famiglia della fede.¹⁶ "Dichiariamo che, attraverso lo Spirito Santo, noi sperimentiamo l'interdipendenza con chi condivide questa sequela dinamica della Chiesa come popolo di Dio".¹⁷ Come comunità mondiale di credenti battisti, rimaniamo incompleti fino a quando abbiamo vigorosamente cercato di ascoltare, capire, e rispettare i diversi punti di vista riflessi dagli altri, specialmente le persone provenienti da culture che sono stati emarginate dalla povertà, eredità del colonialismo e dell'imperialismo. Pertanto, ci sforziamo di evitare pratiche o conversazioni che perpetuano il dominio di un'unica prospettiva culturale favorendo l'esperienza normativa o la prospettiva teologica di tutti i membri dell'AMB.

5. I membri dell'AMB celebrano il dono del linguaggio che riflette la nostra ricca diversità. Il linguaggio è un indice della propria identità e afferma la propria storia e la cultura. L'AMB,

pertanto, riconosce la necessità di prevedere maggiori opportunità perché i propri membri possano ascoltare e parlare nella propria lingua.¹⁸ A tal fine, l'AMB cercherà di identificare e utilizzare una varietà di strumenti che contribuiscano a rendere la comunicazione in diverse lingue plausibile e possibile durante i nostri incontri.

6. Siamo chiamati ad amarci l'un l'altro.¹⁹ Con questo dimostriamo che siamo discepoli di Cristo.²⁰ Noi crediamo che la vera unità e la vera comunione non possono mai essere raggiunte finché i rapporti non si muovono al di là del semplice riconoscimento e del rispetto per l'altro, e verso la cura e la mutua sollecitudine. Pertanto, i rappresentanti che frequentano i raduni dell'AMB cercano di sviluppare relazioni durature e significative attraverso conversazioni di contenuto e preghiere sia all'interno che al di fuori delle riunioni formali.

7. Riconosciamo che i battisti sono noti per avere una vasta gamma di opinioni e punti di vista diversi su molte questioni, incluso ciò che costituisce "verità". Eppure ci amiamo e ci accettiamo l'un l'altro.²¹ Quando riteniamo che un parere o una prospettiva sia gravemente carente, ci confrontiamo come membri di un'amorevole famiglia e non come estranei e nemici. Anche il richiamo a correggere degli errori deve avvenire in uno spirito d'amore.²²

8. Ci impegniamo a cercare l'interesse gli uni degli altri.²³ Pertanto, ci incoraggiamo reciprocamente e ci aspettiamo che, in situazioni nelle quali il punto di vista o la prospettiva di una persona non è chiaramente articolata o capita, forse a causa di una barriera culturale o linguistica, la persona che modera l'incontro possa fornire a colui che parla l'opportunità di chiarire il punto di vista che sta tentando di articolare. Ciò contribuirà a rendere la conversazione che segue focalizzata su quanto si vuole realmente sostenere nelle dichiarazioni piuttosto che interpretazioni inesatte di quanto è stato detto. Ogni persona che chiede la parola durante i nostri incontri è libera di concludere il proprio intervento senza interruzione ingiustificata, se non a discrezione del moderatore della riunione nel momento in cui siano violati i requisiti di cortesia e decoro.

9. Nei nostri incontri, tutto dovrebbe essere fatto in maniera appropriata e disciplinata.²⁴ Tutti i partecipanti dovranno rispettare l'autorità del moderatore, rispettare le diversità e vivere nell'unità che è il dono dello Spirito Santo alla famiglia dell'AMB.

¹ Preambolo alla Costituzione dell'AMB

² Vision Statement elaborata dal Comitato del 21 ° secolo e adottata al 19° Congresso Mondiale Battista a Birmingham, Inghilterra, nel 2005.

³ La dichiarazione sui grappoli di impegno dell'AMB emerse nelle deliberazioni del Comitato del 21° Secolo.

⁴ "Preambolo" alla Costituzione AMB approvata al congresso inaugurale nel 1905. Vedi Baptist World Congress, London, 11-19 July 1905: Authorised Record of Proceedings, (London: Baptist Union Publication Department, 1905): 330-31.

⁵ 1a Corinzi 12:12, 27; Romani 12:4.

⁶ Efesini 4:03.

⁷ Matteo 19:26.

47

⁸ Giovanni 15:5.

⁹ Efesini 2:5, 8; 1a Corinzi 13:9.

¹⁰ Genesi 1: 26-27.

¹¹ Romani 8: 29.

¹² Romani 12:4-5.

¹³ Dichiarazione del Centennale AMB § 11.

¹⁴ Romani 12:05

¹⁵ Vedi Colossesi 4:06.

¹⁶ Galati 6:10.

¹⁷ Dichiarazione del Centennale AMB § 8.

¹⁸ Cfr. At 2, 5-12.

¹⁹ Giovanni 13:34; 1 Giovanni 4:7-12.

²⁰ Giovanni 13:35.

²¹ Romani 15:07.

²² Efesini 4:15.

²³ Filippesi 2:04.

²⁴ I Corinzi 14:40.

TogetHer: Ri-raccontare e ri-pensare la storia delle donne nelle chiese

“Una donna, una profeta, rompe un vaso, riempiendo la stanza di profumo raro. Una donna, una profeta, chiamata dall’Amore di Dio, rompe un vaso, sfidando i sogghigni di disprezzo, e unse Cristo, preparando il suo corpo per la sepoltura”. “In memoria di lei” è incominciata il 5 luglio la nona conferenza teologica internazionale (Bicte) “ Together: re-imaginig, re-reading Her-story in the Church” organizzata dal dipartimento Missione Evangelizzazione e Giustizia dell’Alleanza mondiale battista (BWA) . La conferenza ha introdotto l’incontro annuale del BWA, che si è tenuto a Nassau, Bahamas, dal 7 al 12 luglio.

Più di duecento donne e uomini da tutto il mondo hanno partecipato al programma, fatto da momenti di plenaria, sessioni tematiche e di gruppo, incontri per aree geografiche.

La prof.a Molly Marshall, docente di teologia e presidente del Central Baptist Theological Center (USA), ha aperto la plenaria con una lezione sulla trasformazione dell’identità e della pratica delle chiese grazie alla piena inclusione delle donne nel ministero pastorale.

Paul Fiddes, teologo britannico, conosciuto in Italia soprattutto per la sua riflessione sul battesimo, ha condotto una riflessione sul “Posto delle donne all’interno dell’ecclesiologia battista” a partire dalle confessioni di fede dei battisti nel XVII secolo (“Standard Confession of General Baptists”, 1660, “Second London Confession of the Particular Baptists, 1677). Nel suo intervento Paul Fiddes ha ricordato Edith Gates e Violet Hedger, messe nella lista dei “ministri in prova”, pioniere che hanno portato al riconoscimento del ministero pastorale delle donne in Inghilterra negli anni ’20 del secolo scorso.

“Ciò che è chiaro, da un punto di vista battista”, conclude Fiddes, “ è che l’ordinazione di un ministro (ed è interessante, per le chiese battiste italiane sentire parlare di “ordinazione”!) necessita della chiamata da parte di Cristo e del riconoscimento di essa da parte delle discepole e dei discepoli. Si possono avere sensazioni diverse, ma non diverse definizioni. Non c’è alcun motivo per riservare alcune funzioni o ruoli solo agli uomini”.

La teologa francese Valérie Duval-Poujol, docente di greco biblico, membro, tra l’altro, del comitato esecutivo della Conferenza europea delle chiese (KEK), ha evidenziato come le traduzioni della Bibbia hanno condizionato e condizionano il riconoscimento del ruolo delle donne nelle chiese. Da un uso “neutro” del maschile, come fino a qualche tempo fa era considerato norma in italiano (“uomo” per dire “uomini e donne”, o “essere umano”) ai titoletti dei vari paragrafi delle nostre bibbie, le traduzioni rendono conto del contesto in cui sono fatte. “ Incoraggiare donne qualificate a diventare teologhe e traduttrici della Bibbia” e “incoraggiare pastori, professori, traduttori della Bibbia a rendere le donne, che già ci sono, maggiormente presenti, nella predicazione e nelle traduzioni” è stato l’auspicio di Duval-Poujol, che ha altresì ricordato come la Bibbia sia Parola di Dio che vuole essere detta con parole umane, certo imperfette, e che devono e possono essere passate al vaglio della critica. Sempre nelle plenarie abbiamo condiviso il ministero della pastora Regina Sudheer-Alexander e di suo marito, al servizio delle comunità Madiga, che si autodefiniscono Dalit (persona ferita e sfruttata), gli “intoccabili”, nel Sud-Est dell’India. Ogni intervento aveva tre controrelazioni e abbiamo potuto conoscere e condividere riflessioni ed esperienze molto diverse tra loro. La plenaria finale ha visto un certo numero di partecipanti rispondere, a partire dal proprio punto di vista alle domande emerse nei tre giorni di conferenza. Ha partecipato a questo “final panel” anche chi scrive, membro della delegazione italiana assieme alla pastora Silvia Rapisarda. L’Unione Battista (Ucebi) ha compiuto un

investimento notevole per permettere una partecipazione italiana alla conferenza. E' stato sicuramente incoraggiante poter ascoltare relazioni e commenti che con assertività hanno espresso il pieno riconoscimento al ministero delle donne, o se vogliamo, l'irrelevanza del genere per quanto riguarda il ministero pastorale. Non tutti erano d'accordo. Ci sono paesi in cui alle donne non è permesso predicare, in nome di una teoria "complementarista" che vede le donne "uguali nella diversità", umane, ma con ruoli subordinati a quelli maschili. E' stato doloroso vedere la propria vocazione e la propria storia di donne e di pastore considerata "un'opinione". Il Presidente della BWA, il pastore Ngwedla Paul Mzisa, del Sud Africa, è intervenuto nel momento di condivisione finale ricordando come la questione del riconoscimento delle donne pastore è in relazione con la predicazione dell'Evangelo. "Non esiste un dio per gli uomini e un dio per le donne": escludere le donne dal ministero, discriminarle in base al genere è compiere un atto di apartheid e segregazione che va rovesciato, ha affermato Mzisa.

Dalla conferenza è emerso un ordine del giorno sul "Riconoscere e sostenere la vocazione delle donne nella Chiesa". Questo ordine del giorno, approvato poi dal General Council nei giorni seguenti con due voti contrari chiama la popolazione battista a "pentirsi dagli insegnamenti e dalle pratiche che hanno impedito alle donne di svilupparsi pienamente come esseri umani creati a immagine di Dio e membri a tutti gli effetti della Chiesa"; ad "aprirsi allo Spirito Santo", riconoscendo e sostenendo la chiamata rivolta dal Signore alle donne per il servizio nelle chiese, in modo che le storie delle donne possano avere "il giusto posto nella storia più ampia del corpo di Cristo nel mondo"; a "imparare ed usare un linguaggio che riconosca e sostenga donne e uomini nella celebrazione del culto, nella comunicazione, nelle pubblicazioni, comprese le traduzioni"; "a operare e lavorare per creare intenzionalmente spazi di equità per le donne in tutti i ruoli di leadership delle chiese, convenzioni e unioni battiste, e nell'Alleanza Mondiale Battista".

Il Dipartimento di Teologia dell'Ucebi lavorerà nei prossimi mesi per tradurre le relazioni principali e renderle così accessibili a quante e quanti vorranno utilizzarle.

Filo rosso di questi giorni così intensi è stata la comunione con sorelle e fratelli da ogni parte del mondo, comunione attorno ai tavoli dei pasti, comunione nella preghiera, comunione nello scambio delle proprie storie, che diventavano storie condivise. Un dono, la comunione, che ha avuto il suo contesto in una terra di schiavitù e di emancipazione, di lotta e di celebrazione, di contraddizioni, tutte del mondo opulento, come è la terra dei Caraibi e in particolare delle Bahamas, dove l'80% della popolazione è battista.

Durante l'assemblea annuale della BWA è stato approvato anche un'ordine del giorno sulla libertà religiosa. A partire dall'appello alla libertà di culto per Ebrei, Musulmani e Cristiani che nel 1612 Thomas Helwys lanciò per permettere la convivenza pacifica di credenti di diverse fedi, la BWA afferma la propria vicinanza a quante e quanti soffrono e vengono perseguitati per motivi di religione, razza o genere.

L'ordine del giorno ripercorre gli attentati e le violenze perpetrate ai danni delle comunità ebraiche, musulmane e cristiane, dagli Usa a Myanmar, dalla Nigeria a Singapore e ricorda che nel 2019 cade l'85° anniversario dallo storico documento votato dal Congresso Mondiale Battista nel 1934 a Berlino contro l'ascesa del nazi-fascismo fondata sull'antisemitismo e su altre forme di pregiudizio razziale e religioso. Questo ordine del giorno è stato approvato all'unanimità.

Oltre ai momenti di plenaria, l'incontro annuale ha visto numerosi lavori di gruppo, coordinati dalle diverse commissioni: Pace e riconciliazione, Dottrina Battista e unità dei Cristiani, che ha ripreso lo stato del dialogo bilaterale tra battisti e cattolici, Giustizia razziale e di genere, Diritti umani, Evangelizzazione, Cura del creato, Giustizia sociale ed economica, culto e spiritualità, alcune di queste.

Una sessione particolare è stata dedicata ad una tavola rotonda sulle migrazioni. Da parte dei Paesi Europei è stato chiesto all'Italia un approfondimento rispetto all'impegno delle chiese italiane nell'accoglienza delle persone rifugiate e migranti ed è stata offerta collaborazione dalle chiese stesse di questi paesi.

L'incontro annuale è stata anche l'occasione per ricordare le discepole e i discepoli di Cristo che hanno servito nell'Alleanza mondiale battista e che sono morte in quest'anno: in particolare è stata fatta memoria di Denton Lotz, professore di missione e omiletica presso il seminario battista di Rüsclikon in Svizzera, negli anni Settanta, e Segretario Generale della BWA dal 1988 al 2005. Durante la sua vita da testimone dell'evangelo e mediatore dei conflitti in seno al variegato mondo battista, Lots e sua moglie avevano lasciato un premio per i diritti umani a loro nome. Quest'anno il premio Denton e Janise Lots è andato al pastore Jamaicano Burchel Taylor, che, nei suoi 55 anni di pastorato si è speso nel sostegno agli ultimi e nella difesa dei diritti umani, fondando un sistema di aiuto per quante e quanti non posso affrontare i costi della sanità, svolgendo un ministero per le persone senza fissa dimora, combattendo l'analfabetismo.

Durante i lavori dell'assemblea è stato eletto il nuovo presidente della BWA che entrerà in carica il prossimo anno per il quinquennio 2020-2025: si tratta dell'Argentino Tomás Mackey, attualmente responsabile della Commissione sull'educazione teologica della BWA. Tutti i lavori della Conferenza teologica, così come gli interventi principali dell'assemblea annuale sono stati caricati sul canale YouTube della BWA, al quale si può accedere dalla pagina del Dipartimento di Teologia dell'ucebi: <https://www.ucebi.it/teologia/materiale.html>

Cristina Arcidiacono